

a. II° n. 47-48

FUTURISMO

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398

FOLICALDI

Il poeta Alceo Folicaldi mi apparve per la prima volta stupendamente agitato dal fuoco lirico in una serata futurista indimenticabile per la sua violenza pro e contro le nostre idee novatrici.

Indecifrabile impasto sus sullante di poeti a squarcia gola, signore rovesciate dal cazzotto errante, poliziotti, commissari, carabinieri smarriti, trombe, trombette, pifferi, proiettili vegetali e imperturbabile strafortezza di noi rititi agli spalti del palcoscenico.

Sotto di noi la platea del Teatro Verdi di Bologna sembrava l'immenso e tonante vaso da notte del diavolo. Alceo Folicaldi trasformava le numerose libazioni, godute in treno con l'ansia di rivedermi, in gridi alternati con strofe delicatissime di autentica poesia che egli voleva ad ogni costo incutere nelle mie orecchie assordate.

Grande ingegno lirico assolutamente antisociale egli ha sempre misconosciuto le necessità pratiche della vita e ne fu spesso anche la vittima.

Lo ritrovo ora in un paesaggio diverso ma non meno futurista, una radura della pineta di Cervia occupata dall'improvvisato Villaggio del Libro, con chioschi splendidamente costruiti in forma di elementi di macchina. Un'ala di aeroplano, un bullone enorme, una gigantesca calamita, una betta vite, ombreggiano e presentano i libri da vendere. Le linee e i colori tipicamente futuristi colorizzano col terreno ondulato, col verde intenso dei pini e con i lunghi raggi obliqui a frangere d'oro del sole che cala miste riosamente nei lontani folli della pineta.

Alceo Folicaldi sboccia fuori come un fauno meccanico dal rigurgito applaudente di signore illanguidite dal bagno di mare, signorine in pigiama, maschietti, puppe e pupi seminano, fra valte, camerieri, volatisti, contadini, librai, editori e l'accademico S. E. Panzini.

Questi con genialità pacata mi commenta il suo articolo sul "Corriere della Sera" «L'arte cammina, cammina» a favore del Congresso Futurista di Milano. Folicaldi lo interrompe agitando sotto gli occhi una manata di bozze di questo suo volume «NUDITA' FUTURISTE».

Dico: «va bene il titolo». Risponde Folicaldi: «ma ci vorrebbe anche di ottobre, perchè queste nudità sono apparse in ottobre».

Infatti, con irruente spasmodica sensualità, Alceo Folicaldi supera qui lo stan-

cio originale insieme metallico di precisione e vapore di fluida delicatezza il bel poema ammirato nel volume dei «Nuovi poeti futuristi» fra quelli di Catrizzini, Cremonesi, Dolfi, Escodamé, Farfa, Fillia, Gualtteri, Mainardi, Maino, Marchesi, Sanzin, Simonetti e Vianello.

Le «NUDITA' FUTURISTE» di Folicaldi scattano ora in alto come getti d'acqua alternativamente investiti da un sole tropicale e da una luna morente, mentre il futurismo vittorioso dell'aeropoesia offre all'Italia e al mondo la indiscutibile potenza lirica dinamica simultanea di Farfa poeta-campione nazionale 1932, di Pino Masnata poeta-campione nazionale 1933 che meritano il casco di alluminio a 1000 metri in carlinga.

Alceo Folicaldi canta in buona compagnia.

F. T. MARINETTI

FUTURISMO nella stampa estera

(Contin. dal num. prec.)

La Kölnische Volkszeitung di Colonia riporta con grande ampiezza la notizia della proposta fatta al Congresso di Milano di realizzare a Roma una grande mostra del Futurismo mondiale. Sarà una raccolta di oltre 10.000 opere in un corpo di costruzioni modernissime che dovrebbe costituire «La Città del futuro».

Il giornale belga Vaderband del 12 giugno 1933 pubblica una corrispondenza di Bruxelles sulla Mostra del libro e del giornale tenuta in quella città. Parlando del nostro giornale, così si esprime: «Futurismo», settimanale di Roma, mostra una grande originalità, un aspetto vivacissimo, una vasta e gemale forza intellettuale».

Il Warszawa di Varsavia del 11 maggio 1933 si occupa della nostra campagna per il rinnovamento del cappello e dice che, se l'idea verrà realizzata, come non è da escludere, le strade, specialmente di notte, perderanno la loro triste monotonia e acquisteranno una grande vivacità di colori e di gaiezza.

Il Berliner Tageblatt di Berlino del 18 giugno 1933 pubblica in grande spazio e con ricchezza di titoli il Manifesto di S. E. Marinetti sul Teatro totale.

La Vossische Zeitung di Francoforte del 2 giugno 1933 si occupa del Manifesto di S. E. Marinetti sul Teatro Spor-tivo e afferma che esso allargherà gli orizzonti dell'arte teatrale, poiché apporterà nuovi temi e nuove possibilità sceniche.

Le Hamburger Nachrichten di Amburgo del 27 giugno 1933 danno anch'esse notizie della grande Mostra nazionale futu-

Si chiama «Futurismo» la traiettoria che seguono i mille shrapnels di creazione lanciati, ogni minuto secondo, all'infinito dai nostri cervelli stracarichi di genialità esplosiva.

Le arcate scie-rosse disegnate nel cielo dalla fulminea velocità di questi proiettili formano nella notte fantastici ponti sull'avvenire.

I cervelli sono di vario calibro e le traiettorie sono più o meno ardite a seconda della carica di lancio.

Comunque la più modesta parabola sovrasta sempre le minuscole volte dell'anemica intelligenza di quelle oche che per librarsi in cielo battono le ali mentre si tuffano nel pantano della tradizione.

Chi s'alza un palmo dalla materia si confonde nella nostra scia ma poi cade per mancanza di fede, con un tonfo che schizza ridicolo, nella inevitabile pozzanghera della mediocrità.

Questa ardita architettura d'acciaio-volontà si eleva dalla massa grigia dei pigmei e costituisce così la più grande gloria artistica del fascismo.

Vi collaborano tutti i futuristi italiani, architetti che regolano con compassi astronomici la realizzazione dei

loro sogni.

Pittori che colorano bozzetti sul vasto telaio azzurro del cielo tirato all'orizzonte dalle inevitabili morse della terra.

Scultori che plasmano la fantasia con le agili mani del vento e fondono i corpi freddi nel rovente ergoglio dello spirito.

Musicisti che battono sui tasti-bulloni delle traverse di ferro e armonizzano i rumori delle magiche macchine del cantiere.

Poeti disperatamente occupati a far vibrare le corde liriche delle impalcature.

Scienziati e industriali geniali che agganciano le stelle e pescano la luna: accendono man mano i fari volatili della prossima realtà.

Così ogni giorno nel vasto cantiere della passione futurista cento nuove colate d'acciaio riempiono gli stampi delle più impensate creazioni.

Talvolta le forme ancora fumanti vanno a difendere

le basi dell'edificio iniziate ventiquattro anni fa e minacciate quasi come allora, anche se le fondamenta hanno fatto le radici, dal tarlo-ruggine invidioso di una mentalità plebea negata all'ebbrezza del grande magnifico volo futurista.

Ecco qui dalla vetta del nostro orgoglio riconoscere esatta la nostra pazzia di sintesi di simultaneità, di sensibilità, di concezione, di originalità, di espressione artistica, ma essa è sempre superata da quella bolgia-formidabile-manicomio che si dibatte sotto di noi nell'abisso senza ideale che si chiama religione, morale, pudore, onestà, politica, filanza, cultura, filosofia, e cento altri «tipi» di follia, compresa quella della vita intellettuale di una intera nazione.

Così una moltitudine di pazienti ammanettati da pregiudizi e torturati da tradizionali preconcetti assalgono pure l'imbattibile inesauribile ricchezza del Futurismo mondiale e la sua libera fascistissima felicità di «creare» e quindi di «essere».

NOI SIAMO SEMPRE GELOSII DELLA NOSTRA VITTORIA!

MINO SOMENZI

Nel Journal des Débats dell'8 giugno 1933, Jacques Moléson pubblica le sue impressioni di Roma. Il Moléson deve essere uno di quelli che sfidano i colpi di sole pur di restare in meditazione per giornate intere, assisi su un troncone di colonna nel Foro Romano o si sentono l'anima in ginebbie solo che si vedano investiti da un raggio di luna scendente fino a loro attraverso un arco del Colosseo. E' un maniaco dell'antichità e tutto ciò che vede della città nostra ha per lui valore solo se rapportato alla Roma dei Consoli o dei Cesari.

Onde, così si esprime: «Ne médions pas de la façade rouge (la facciata della Mostra della Rivoluzione) puisqu'elle nous conduit à cette Rome ressuscitée; et si, aux étalages de journaux, un titre provocant nous tire l'oeil, Futurismo, pardon-nons-lui, si ce futur réveille tant de passé».

FUTURISTI VINCI TORI

Poeta Campione Nazionale 1932x. FARFA.

Poeta Campione Nazionale 1933xi. MASNATA.

Poeta Campione di Milano:

Poeta Campione di Torino:

Poeta Campione di Verona:

Poeta Campione di Trieste:

Poeta Campione di Genova:

Poeta Campione di Firenze:

Poeta Campione di Roma:

Poeta Campione di Napoli:

Poeta Campione di Chiavari:

Vincitore del Premio Poesia delle Stanze del Libro: LUCIANO FOLGORE

Vincitore del Premio Novella di Rapallo: FRANCESCO ORLANDO

FARFA

TULLIO D'ALBISSOLA

VIANELLO

BURRASCA

BELLONZI

SASSO

KRIMER

GIARDINA

SANZIN

CARRA' E L'ARTE SOCIALE

Quel brontolone di Carlo Dalmazzo Carrà, vuol "ritornare" anche lui a dipingere i muri, che non ha mai dipinti, se ne toglia la disastrosa prova della Triennale e scrive su "Quadrante" che non vuol essere "accumunato a certa gente che va buccinando di arte a contenuto sociale".

E dove è mai cotesta gente che vuol "l'arte sociale"? Abbiamo sentito parlare di ritorno alle tradizioni e vediamo spessissimo della gente che prega i morti — da Giotto a Piero, dalle Grotte di Altamura alle Catacombe — per fregare i vivi, ma non avevamo da molto tempo più sentito parlare di "arte sociale".

Che cosa significa poi arte sociale?

Teofilo Patini faceva della cosiddetta arte sociale. Ma Patini non era abbastanza pittore per dominare i suoi soggetti esaltanti la miseria; e la letteratura, spesso la retorica domina la sua pittura.

E chi oggi può parlare di "arte a contenuto sociale" se questa frase ottocentesca ed equivoca fa subito pensare al famigerato Patini?

Oppure Carrà vuol alludere a quei pochi artisti di punta che sentono e vivono e sostengono che bisogna interpretare ed esaltare la vita di oggi che per noi italiani è vita fascista?

Può darsi. Questi baldracconi dell'arte italiana giocano sull'equivoco; per sostenere il repertorio dei loro soggettuzzi mufi e a portata di tutti da qualche secolo; che non implicano nessuno sforzo di ricerca, di fantasia, di intuizione ma solo quel "mestiere" che s'insegna e s'impara come qualunque mestiere manuale; ritirano fuori "l'arte sociale" tentando colpire così quei pochi generosi tentativi di liberarsi ed uscire dal quadro di genere e dalla specialità, per attingere i soggetti nella vita che ci circonda, aderendo ad essa mediante la ricerca e la scoperta incessante di mezzi nuovi.

Per Carrà, un quadro che intendesse esaltare una "adunata fascista" per esempio dico "esaltare" non "riprodurre" sarebbe un quadro a "contenuto sociale" puah! non è così?

E sui muri di un edificio fascista, Carrà che cosa vorrebbe dipingere; "la casta susanna" o "il ratto delle sabine" o i "giocatori di carte" oppure il "piatto di pere"?

I "contenutisti" per Carrà sarebbero forse quelli che sostengono la necessità della scelta del soggetto in pittura, soggetto che deve sempre essere attuale, d'oggi e magari imposto? sarebbero questi per Carrà i sostenitori di un'arte a contenuto so-

ziale?

In altre parole — conclude Carrà nella sua nota — bisogna ritornare ad essere uomo tra gli uomini. Ben detto perduto! ma allora si decidano, lui e i suoi diecimila colleghi pittori e modellatori di alberi, chiappe, pere e casolari.

Ancora al "Milione".

Riepiloghiamo e concludiamo ritornando sui binari perchè mi pare che "il Milione" ne stia uscendo; provestiammo contro una nota del simpatico bollettino della Galleria d'arte milanese, che per generosità esagerata o per amnesia, accoglieva con tutti gli onori il ritorno da Parigi di alcuni artisti italiani che se l'erano svignata in momenti difficili per il Fascismo e ne avevano detto peste e corna all'Estero.

Le nostre proteste erano giuste che furon raccolte da altri giornali come "Il Bargello" di Firenze e "La Tribuna" di Roma, i quali scrissero sull'argomento le stesse cose scritte da noi su questo giornale. Del resto "Il Milione" stesso nella sua lodevole e intelligente obbiettività — nonostante tutto — non ci smentì affatto.

Son tornati in una "patria migliorata nella quale, fra tante prospettive c'è anche quella nuovissima di far respirar l'ingegno" ripete "Il Milione". Noi, fatte le nostre riserve, demmo volentieri il benvenuto ai Campigli, ai Dechirichi ritornati, (lasci stare Severini) "Il Milione", che qui non c'entra ma ci teniamo ancora ad affermare che l'ingegno nell'Italia fascista, ha sempre respirato bene come lo provano i futuristi che son rimasti a credere a creare ed a marciare in patria.

E chi ha detto al "Milione" che i futuristi non sanno che cosa sia in arte "l'atmosfera fascista"?

I futuristi al contrario lo sanno benissimo e ognuno per sé, nell'ambito della personalità lavora vivendo entro questa atmosfera nutrendone la propria sensibilità.

Non si tratta di "etichetta" si tratta di mentalità. Del resto fascisti e futuristi si nasce; e per ciò non facciamo certo un colpo agli altri di non essere futuristi e di esser fascisti solo per la tessera.

Difendiamo il Futurismo perchè questo rappresenta la nostra grande idealità artistica. Per la quale lottiamo da ormai venticinque anni credendo nel suo trionfo definitivo; vogliamo intendere — nonostante e a dispetto di chi crede il contrario — trionfo dell'arte del nostro tempo e cioè dell'arte fascista.

Sì, proprio così.

GERARDO DOTTORI



VELOCIZZATORE FUTURISTA

Occhiali

I camerati di Roma Fascista adoperano evidentemente degli occhiali specialissimi se sono riusciti a leggere nelle nostre notizie loro rivolte « un torrente di espressioni di perfetto stile Cosanzi 1909 ».

A parte il fatto che quelle espressioni erano, allora, sacrosantamente legittimate dalla maleducata caparbità e dall'asinina incomprensione dei passati stili del tempo, di cui i passatisti d'oggi non sono degenere rampolli, ci sembra che quello stile sia stato da noi tenuto da parte, sempre, e specie nei confronti di Roma Fascista.

Ma, dinanzi a certe alterazioni della verità, verrebbe davvero voglia di inalberare quel « cappello di dimensioni esquisite » che i camerati romani-fascisti han sognato di vederci in capo le volte scorse.

Ci mette però di buon umore la figura « maghera », come direbbero a Firenze, che quei nostri colleghi han fatto a proposito di futuristi indipendenti. Che rob'è questa? Esistono dei futuristi indipendenti? Toh, noi non lo sapevamo perché non abbiamo mai conosciuto l'esistenza di futuristi dipendenti.

Si tratta certo di uno scherzo e i colleghi di Roma Fascista hanno abboccato.

Ce ne rincresco per l'amico Santamaria, vecchio futurista e vecchio legionario, il quale potrebbe adoperare il suo bell'ingegno e il suo spirito pronto per polemizzare con noi, se proprio lo ritiene necessario, su basi più solide e su argomenti più degni di considerazione.

L'architetto della paura

Dicono che esista in Italia e che si spacci per futurista un architetto Cesare Augusto Poggi, il quale riempie delle sue elucubrazioni colonne e colonne di un giornalucolo piemontese.

Tutta la preoccupazione di questo egregio signore consiste nel progettare, per fortuna solo a parole o, al massimo, sulla carta, delle abitazioni fitthaus, delle case insaccate in una enorme maschera antigas, dei villini, tanks immobili, degli edifici, fortzze in calcestruzzo e piastre d'acciaio.

Egli afferma di « etnura moderna deve », o, più propriamente, alla difesa dell'esistenza umana in una prossima guerra e all'annientamento degli effetti del millennio strumenti di morte.

Noi, per conto nostro, saremmo pronti a scommettere che una città costruita come il Poggi pensa, oltre ad esser ridicola, non offrirebbe nessuna salvaguardia contro ordigni, macchine e ritrovati bellici che ogni giorno più si perfezionano e diventano più terribili.

Ma perché questo egregio uomo abbia almeno un premio

morale alle sue fatiche pietose e ai suoi studi geniali, noi proponiamo che sia perennemente ricordato nella storia dell'architettura moderna con il seguente titolo d'onore: Cesare Augusto Poggi, architetto della paura.

Folclore

A proposito di Folclore e folcloristi, ecco quanto dice in un suo trafiletto il giornale Orizzonte di Catania:

Il Fascismo non è stato solo « olio di ricino » per le teorie sovversive e demagogiche, ma lo è stato e lo sarà anche per tutto ciò che sa di vecchie e di anacronismo. Il Fascismo è anche estetica oltre che contenuto, ed alle melanconie ingiustificabili dei folcloristi sopra cennati, per un passato che sa di stantio e di mentalità fuori tempo, preferiamo mille volte le audaci costruzioni architettoniche di Sant'Elia, il bombardamento di Adrianopoli di F. T. Marinetti e le dinamiche concezioni pittoriche di Balla.

Meno male che c'è finalmente chi comincia a vederci chiaro.

Giovani ??? ...

I geni che compilano quel grande foglio d'importanza interplanetaria che risponde al nome di « Conquiste », tra altre amabili e molteplici scemenze ci regalano anche questa:

« Noi, giovani, moderni, arricchiti del senso storico della modernità fascista, non possiamo preoccuparci dei vecchi che erano giovani nel 1909. Al più possiamo ricordare, qui, a titolo di necrologio, quanto F. T. Marinetti, allora non ancora Eccellenza, e non ancora Accademico, e non ancora giunto alla ennesima ristampa dei suoi libri, scriveva nel predetto Manifesto del Futurismo, pubblicato sul « Figaro » di Parigi il 20 febbraio 1909.

Eccolo: « I più anziani, fra noi, hanno trent'anni, ci rimane dunque almeno un decennio, per compiere l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. Noi lo desideriamo! ».

Perdonateci, illustri colleghi, ma che colpa abbiamo noi se Marinetti è più giovane oggi che quando aveva trent'anni? Comprendiamo peraltro che ciò faccia stizza a voi, inaciditi dai vostri vent'anni sterili e impotenti, freddi da obbligarvi allo scaldino, rilassati da obbligarvi alla seggetta.

E perdonateci ancora, ma che colpa abbiamo noi se Marinetti è giunto alla ennesima ristampa dei suoi libri mentre voi, per vedere sporche d'inchostro le vostre multiconiche secrezioni cerebrali vi siete dovuti fabbri-care quel vostro foglio al quale,

da buoni amici, ci sforziamo di fare reclame purtroppo inefficace, perché nemmeno un cane si decide a prendersi sul serio?

E perdonateci ancora per una ultima volta, ma che colpa abbiamo noi se, giovani affetti da senilismo precoce, non potete occuparvi dei vecchi cui sorride una perenne gioventù?

Tuoni e fulmini!

Il Giornale di Genova del 19 luglio pubblica:

Da « Futurismo »:

« Diremo solo che fra due o trecento anni forse pochi conosceranno Dante e la sua Divina Commedia, ma una strabocchevole maggioranza d'italiani saprà a memoria, decelererà e amerà il capolavoro marinettiano delle « Parole in libertà ».

Ma a che cosa servono le case di salute?

Le case di salute servono a curare il cervello del redattore del Giornale di Genova e di tutti quelli che non han capito, han fatto di non capire o non han voluto capire che il nostro argomento era di quelli che gli antichi retori chiamavano di eccesso, usato in retorica contro chi insinuava malignamente sulla caducità della poesia futurista.

Ma quando si può fare del facile spirito(?) a buon mercato, è lecito anche mascherarsi da finti toni.

FAVILLE

A Parigi, in un contraddittorio col dadaisti, una signora dice forte a Marinetti:

« Non irritatevi, i dadaisti sono vostri figli ».

E Marinetti: Non tutte le gradiazioni sono fortunate.

Marinetti parla in un teatro d'una città Toscana:

« Se non fossi convinto d'esser più grande di Dante Alighieri non sarei venuto qui a perder il mio tempo con voi ».

Silenzio e stupore generale. E il grande capo futurista aggiunge:

« L'esitazione che mettete a rispondermi mi prova che siete meno eretici di quello che credevo ».

Una sera al Cova Marinetti decelama una poesia di Carl' che finisce così: E se qualcuno mi inseguisse?

Uno del pubblico grida: « Farebbe male assai! ».

Marinetti di rimando: « Sarebbe un asino dietro una locomotiva ».

A Napoli uno scelto tiratore lancia una arancia sul tavolo di Marinetti.

Il poeta l'afferra al volo, la sbuccia e lentamente se la mangia.

Il pubblico, fino allora ostile, si accende in un delirio di applausi.

La serata finisce trionfalmente.

MA C'E' UN FUTURISMO DETTO "INDIPENDENTE" ?

Abbiamo accennato qualche volta a certi gruppi indipendenti che si vogliono creati dal buon Marasco.

Lo abbiamo fatto con la sola intenzione di fare dello spirito. Certuni, invece, hanno pensato che ce ne occupassimo seriamente. Tutto ciò è ridicolo. Che qualche esaltato attribuisca a Marasco determinate malattie mentali, manie di reclame, pazzesche megalomanie degne del più fesso dei becchi può essere, non noi che stimiamo Marasco un discreto pittore e, nel senso comune, un comune amico.

Lo dimostrano queste sue lettere:

Firenze, 3-10-932 X.

Caro Somenzi, mi giungono giornalmente i seguiti della tua magnifica e necessaria attività dopo un periodo di lontananza che si parte dall'epoca della « Testa di Ferro » e più precisamente dal nostro incontro del 1924 (onoranza a Marinetti) dovuto ad un equivoco rincrescioso.

Equivoco che peraltro suonerà con disinvoltura, senza che l'amicizia che ho per te ne sorliasse diminuita o minimamente alterata.

Ora mi accorgo che il tuo giornale, da me molto apprezzato, ospita soltanto materiale inviato direttamente dai corrispondenti e non materiale chiesto a chi nel Futurismo rappresenta qualche cosa. Fra questi ultimi — rammenta — ci sono anche io: fiorentino, colpito da gas ai polmoni sul Monte Grappa, squadrista, milite e futurista eterno. E non come il tuo corrispondente da Firenze che tu collochi in primo piano sul tuo giornale mentre rincantucci tra gli ultimi arrivati (come nell'ultimo numero) il futurista Marasco, e addirittura lo dimentichi come hai fatto nei numeri precedenti.

Non posso credere, dato il tuo alto temperamento, che tutto ciò sia sistematico come si potrebbe pensare.

Ma anche questo non conta perché al di sopra delle farfalline c'è l'aeroplano, e cioè l'amicizia, la franchezza e la comune indistruttibile fede fascista e futurista.

Non posso credere, dato il tuo alto temperamento, che tutto ciò sia sistematico come si potrebbe pensare.

Ma anche questo non conta perché al di sopra delle farfalline c'è l'aeroplano, e cioè l'amicizia, la franchezza e la comune indistruttibile fede fascista e futurista.

Cordialmente tuo

MARASCO

Firenze, 29-11-32 XI.

Caro Somenzi, eccoti un articolo di Marinetti che può illustrare magnificamente le fotografie che ti ho spedito a parte.

Farò nelle prossime pubblicazioni del futurismo un incitamento per il tuo « Futurismo ». Affettuosamente tuo

Firenze, 29-11-32 XI.

Caro Somenzi, ti mando i miei ringraziamenti non di grammatica e a parte le fotografie e l'articolo che mi hai chiesto, lo sono il più orso tra i fu-

turisti perché la vita mi ha riservato e mi serba sofferenze spaventose e direi quasi tragiche (per quanto io sia di temperamento ottimista per il Futurismo che ormai mi scorre nel sangue!) e mi scuso ora del mio silenzio pazzesco.

Debbo però dirti che tu hai saputo considerare nel giusto valore il tuo sottoscritto amico scontroso e — credimi — sei dopo i grandi Balla, Marinetti, Prampolini, fra i primi che mi rendi giustizia in modo tangibile e affettuoso in questa mia — ormai ultima — ripresa di attività artistica.

Ti abbraccio, tuo

Firenze, 19-12-1932 XI.

Caro Somenzi, avrei ricevuto una corrispondenza da Bartoli, tuo corrispondente da Empoli.

La corrispondenza (che non è stata da me autorizzata) riguarda una riunione di Artisti, miei amici, al Palazzo di Parte Guelfa in Firenze.

Riunione « interna » e non affatto pubblica per l'esclusione rigorosa di tutta la stampa.

Volevo, prima che si parlasse della cosa, personalmente ed ampiamente esserti preciso in merito, dato che il tuo giornale è l'unico, il più esatto ed il più letto portavoce di tutto il Futurismo.

Fillia che è stato a Firenze e che mi ha risparmiato di venire a Roma ti dirà tutto ampiamente, in maniera da non lasciar luogo ad equivoci (in questo caso antipatici) possibilissimi quando si danno delle cose versioni incomplete.

In tale riunione ho incitato e magnificato « Futurismo », che d'altra parte si magnifica da se stesso in evidentiissima mostra nelle librerie e nei chioschi dei giornali. Annunzierò efficacemente in un prossimo manifesto che sarà distribuito gratuitamente in occasione della mostra al Palazzo Feroni il tuo splendente ricco e dinamico giornale.

Ti abbraccio, tuo aff.mo

Firenze, 21-12-932 XI.

Caro Somenzi, dopo che per tre settimane consecutive ho aspettato inutilmente una risposta alla mia gentile lettera, che nel tuo interesse, ti ho inviato dacché è sortito il tuo « Futurismo » (risposta promessami per due volte in due numeri consecutivi del tuo giornale) non è il caso ormai d'attendere e ti riscrivo ancora per non sollecitarti la risposta che ora sarebbe fuori tempo, ma per pregarti di non sospendermi l'invio di « Futurismo ».

L'abbonamento lo regolarizzerò in seguito.

Ho raccomandato sempre il tuo giornale all'attenzione degli Universitari Militi che sono miei dipendenti ed agli amici artisti di tutta la Toscana. Mi risulta che puoi contare in un

aumento di distribuzione in Toscana. Pur non essendo tuo corrispondente e non avendo tempo per poterlo essere coscienziosamente e con perfezione quanto ho fatto e farò non costituisce un mio merito. Volevo soltanto pregarti di voler ospitare materiale per il tuo giornale che eventualmente occorresse far conoscere.

Ciao, con affettuosa amicizia

Firenze, 3-1 1933-XI.

Caro Somenzi,

Il fatto notare che la trovata offensiva e svalutatrice dell'« ottima garanzia di vittoria » (frase sostituita ad un'altra nel mio manifesto sull'arte futurista a soggetto fascista, che tu dovevi già conoscere per una precisa preghiera avanzata da me al pittore Fillia) rientra nel miserabile stile dei bottegai ma non in quello nobile di Marasco, morto di fame perché senza vendite e senza aiuti.

Ti fo pure notare che ho sempre parlato ed agito, e parlerò ed agirò sempre nel nome magico di Marinetti e del Futurismo italiano.

La pubblicazione del mio manifesto, per intero e senza commenti, sul tuo giornale, chiarisce e rettifica da solo, eloquentemente e senza polemiche.

Tutte le garanzie: il mio manifesto di cui ti manderò presto le bozze.

Cordialmente tuo

E allora cosa vogliono questi « indipendenti »? perché se la prendono con noi? e, infine, che diritto hanno di malmenare così il nome di un onesto sconosciuto: il nostro povero Marasco? A Pacetti e a Cavigliani fan seguito altre lettere di autenticità... indipendenti.

Pacetti diceva:

« Marasco, senza nessun mio consenso, si è preso la briga di eleggermi capogruppo e di mettere il mio nome nell'elenco degli aderenti ai suoi gruppi indipendenti... ».

E più oltre: « Assolutamente non intendo aderire al suo inquadramento ».

Cavigliani ha dichiarato:

« Io avrei organizzato a Bologna un gruppo futurista indipendente. Smentisco. ».

... per mia conto Atchlaro che mai e poi mai e per nessuna ragione verrà meno alla linea di condotta che ho sempre seguita: rigida e assoluta devozione al Capo del Futurismo italiano, S. E. Marinetti.

Ora è la volta di Bot.

Caro Somenzi, Nel Giornale « Supremazia futurista » è profanato il nome di Bot pittore futurista, e lo si dichiara indipendente.

Risponde Bot

Ogni scissione = passatismo ed in opposizione all'animo futurista. E' contraddizione anzi ripetizione dire che sia, futurista-indipendente.

Dai crini del capo a le ciabatte PROTESTO!

Vi è troppo dello spirito del fondatore nostro MARINETTI, nelle mie vene e nervi. Stop. BOT

Ed ecco, infine, D'Avila.

Caro Marinetti, considerando che ogni futurista è indipendente in quanto possiede una personalità, ritiro la mia adesione ai Gruppi Marasco specie per sistema seguito nell'organizzazione di questi secondo che appare dalle lettere di Cavigliani e Pacetti.

Sono per un futurismo integrale senza separatismi; potremmo quindi la creazione che è la migliore e più concreta polemica che si possa fare.

In quanto al comunicato pubblicato su Supremazia futurista nei riguardi dell'Attiola Romana del gruppo indipendente esso è stato scritto da Antonio Marasco.

Ti prego far pubblicare integralmente questa lettera su Futurismo di Mino Somenzi onde si sappia che il sottoscritto è futurista d'un sol « ismo »: di quello che ha avuto per fondatore Marinetti.

Tuo, sempre

ELEMO D'AVILA

L'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Riteniamo superfluo qualsiasi commento.

L'equivoco si può dire finalmente risolto e promettiamo quindi di NON OCCUPARCENE PIU'.

RAGGI X

SHAKESPEARE

Dormi una notte in un castello abitato dagli spiriti ed addossò ad Amleto la responsabilità di tali ore d'agitata inscemia.

BOCCACCIO

La pornografia nell'arte giustificata dall'arte della pornografia.

CASANOVA

Visse fra la tolleranza delle donne ed il protesto delle cambiali. Venezia gli dette i natali e gli tolse la pasqua.

CAGLIOSTRO

Provò la propria intelligenza con la dimostrazione dell'imbecillaggine degli altri. Fu grande solo in questo caso.

EINSTEIN

Non potendo giungere all'assoluto ha inventato il relativo. Come quelle donne che non conoscendo l'onestà ne negano l'esistenza.

KREUGER

Un Casanova impotente misto ad un Cagliostro mancato.

Nino Bolla

UN GIORNALISTA IN VOLO (!): MINO SOMENZI

La Crociera Orientale

4* TAPPA: VARNA - ODESSA

Odessa, 8

La piccola Varna ha avuto ieri la sua festa alata. Autorità bulgare e italiane, in gara con la popolazione del paese, si sono prodigate in tutti i modi per manifestare il loro schietto entusiasmo e la loro autentica simpatia.

Coro d'acclamazioni e processioni di inviti, ricevimenti, fatti, così alla buona, col cuore in mano, come conviene alle persone sincere.

La città era tutto un pavese multicolore. Ancora stamane alle nove, quando siamo partiti alla volta di Odessa, la folla era enorme delirante d'applausi.

Ovunque arriviamo il nostro stormo assume un po' l'aspetto del fantastico, tanto in questo mondo la eco e la rinomanza del valore e della gloria dell'Ala Fascista è grande.

Il mio sbarco è stato dei più facili. Una sola preoccupazione: posto piede alla riva, evitare l'invito insistente dell'Ufficiale pilota che, col suo « professore, venga con noi », mi metteva i brividi in corpo.

— Tutti zotici e selvatici, questi uomini di scienza. — Se egli sapesse che la mia scienza si limita a scappare come i turchi, se non peggio, l'ottimo ufficiale mi farebbe altro genere di complimenti.

Ho trascorso la notte in un albergo bulgaro un po' simile alle nostre osterie di campagna con « stallazzo ». Qui non c'era l'insegna del cane che abbaia alla luna, forse per non recare offesa a quelli di... Maometto, ma in compenso era dipinto sul muro il classico pellegrino, con relativa barba e bastone. Con quella faccia lavata dal tempo sembrava dire, a bassa voce, un: ben arrivato, s'accomodi.

Mi accomodai in un letto che per decenza non starò a descrivere. Poteva essere comunque irto di chiodi che avrei dormito ugualmente; cosa che ho fatto del resto fino alle prime ore del mattino. Al momento del conto, una breve discussione mimica sulla moneta italiana, che gli abitanti di Varna non

conoscono con... precisione, indi, seguendo la direzione della folla, ho raggiunto il porto.

Per farmi trasportare a bordo dell'apparecchio (quello del professore) è bastato parlare italiano, che, per il bulgaro, è come il turco per noi.

Il compiacente ufficiale, che stava già riordinando la cabina, mi diresse il più cortese dei sorrisi e... poi: « Ella non si è fatta viva durante la giornata di ieri, il che ha molto preoccupato il Comando, che probabilmente aveva bisogno di Lei, anche perché, (cosa strana) pare sia giunto un suo telegramma da Costantinopoli, spedito prima della nostra partenza, nel qual'Ella si scusa, di non poter proseguire la crociera per forti disturbi... ». Sudavo freddo ma, pronto, ho soggiunto, che infatti... era questa la mia intenzione a Costantinopoli, evidentemente mutata al momento dell'imbarco, che ciò non per tanto... una terribile emicrania mi rendeva oltremodo penoso questo viaggio. L'Ufficiale, trasmessomi l'ordine di presentarmi al Comando al nostro arrivo ad Odessa, si è rimesso filosoficamente a pompare per dar pressione all'olio.

Eccomi « professore », con l'emicrania e certi disturbi viscerali che ve li raccomando. A Odessa, avvenga quel che vuole: frani lo storico scalone, scoppi una nuova rivoluzione; mi legheranno, mi bastoneranno, m'imprigioneranno, facciano quel che vogliono, purché non mi consegnino ai russi. Io ho un sacro terrore del Comunismo.

Metto per ora l'anima, e più dell'anima il corpo, nelle mani di Allah e che Allah mi protegga.

La partenza da Varna

Si parte. Il mare per l'occasione si è fatto turchino. Il cielo limpido come un brillante. Il vento se la spassa altrove. Condizioni ideali quindi e opposte a quelle di ieri che, a loro volta, furono le peggiori di questa prima parte della crociera.

I motori festanti rispondono agli evviva della folla che gremisce da tempo le banchine del porto. Il rombo più forte e assordante squarcia l'atmosfera e rompe l'indecisione: si scivola, si corre, si salta, si decolla, si vola. Uno dopo l'altro, librati nel cielo,

lo popoliamo con le nostre ali superbe. Ritorniamo su Varna ancora a bassa quota e le case, come persone, si chinano stordite al nostro passare. Un formicolio nero irrequieto: è la folla che plaude sempre.

Al largo riprendiamo a salire e assumiamo la nostra disciplinata formazione. Lo stormo si compone così in un sol corpo e punta verso la nuova meta il suo muso d'acciaio. Prendendo noi quota, il mare, leggermente ondulato, gradatamente si allarga, a vista d'occhio. La costa di colore rossastro, non so se per natura o per l'occasione, ha un andamento basso e roccioso, contornata da colline scoscese che ci guardano immobili e stupite.

La Dobrugia appare così nel suo squallore, semi-deserta, incolta e paludosa fino nei pressi dell'insenatura di Costanza, che si intravede appena all'orizzonte, ma che vedremo meglio al ritorno da Odessa, se Allah mi protegge in questo frangente.

Tre apparecchi rumeni, che paiono moscerini al nostro confronto, ci piroettano attorno in segno di saluto, ci accompagnano per breve tratto, indi scompaiono.

Il mare, a gradazioni di colore, si fa più uniforme al largo, dove scorgo dei battelli lenti come oche, le cui scie ondegianti si compongono in angoli-ventaglio, smisurati, intrecciati tra loro, formanti segni geometrici che sembrano l'opera fantastica di un compasso divino.

La terra mi ricorda le vele rattoppate di Chioggia, distese al sole per asciugare e messe ancora lì perché mani ruvidi e pazienti ne riassetino gli spaghi.

Filiamo così, agili nel vento, come stormo d'uccelli marini, orgogliosi, avidi di spazio, su l'acqua che rispecchia la nostra sagoma argentata.

Il Danubio

La costa si avvicina con l'approssimarsi del Danubio, le cui foci imponenti paiono dall'alto dita racheiche smisurate e nodose: si estendono oltre il golfo della Dobrugia, il cui ingresso è segnato da un'isoletta oblunga, scarna e avvizzita.

DE PAOLI, TEDESCHI E GADDINI

VINCITORI DELLA I. SERATA DI POESIA
NELLA NUOVA SEDE DI "FUTURISMO,,

Inaugurazione ufficiale più degna non si poteva immaginare per la nuova sede di «Futurismo»: festa di cordialità, festa di spirito, festa di poesia, quale solo la mente eletta e la fine signorilità di Brunas potevano ideare e organizzare.

Numerosi gli intervenuti, anche se gli inviti furono limitati a pochi; S. E. Marinetti, invitato naturalmente per primo, è stato il primo ad aderire entusiasticamente e così si dica di Luciano Folgore, Escodamè, Orlando, Chiti Tano e dei rappresentanti del gruppo futurista romano. La riunione era allestita oltre che da Brunas, squisissima padrona di casa, dalla signora Escodamè e dalle pittrici sorelle Ketty.

Presentato da S. E. Marinetti, che prima interpretò il pensiero di tutti ringraziando la gentile organizzatrice per la festosa riunione così simpaticamente offerta ai futuristi romani, il poeta e smagliante dicitor Escodamè iniziò la declamazione delle sette liriche scelte dalla certissima pazienza di Brunas nella capziosa congerie di componimenti analoghi che ha ormai invaso tutti i cassetti, gli scaffali, i tiretti, le cartelle di cui può disporre la mamma spirituale di tutti i giovani poeti futuristi d'Italia.

Ottimo il mezzo adottato: questa volta per l'espressione del giudizio sulla poesia s'è clamorata. Non la durata degli applausi registrata a cronometro: non la loro intensità ha decretato il successo. Ad ogni intervenuto è stato invece consegnato un modulo a stampa su cui l'ascoltatore, improvvisato giudice, doveva segnare per ogni lirica in decimi per l'originalità, uno per la « sintesi », uno per la « forma », uno per le « immagini » ed uno per il « concetto ».

La media di questi cinque voti rappresentava quindi, espresso in numeri, il giudizio del votante su ogni singola lirica letta. Da notare che a tutti erano sconosciuti gli autori delle poesie presentate a giudizio. Quindi, a nostro parere, un sistema di va-

lutazione, questo adottato da Brunas, che non si presta a critiche e che è in grado di offrire all'autore esultato non solo un giudizio totale serio, completo e acervo da prevenzioni sull'opera sua ma anche un giudizio parziale che può assumere anche il valore di correzione o di consiglio.

In questo stesso numero pubblichiamo le tre liriche classificate ai posti d'onore in questo primo circuito romano di poesia.

Intenzione dell'organizzatrice di queste feste di poesia era di sciogliere l'adunata appena terminata la votazione sull'ultima lirica. Ma sì, andate a fidarvi! Quando fra i presenti c'è Marinetti, è possibile andarsene così, a bocca asciutta, senza udire qualche cosa da lui? Fu così che, a circuito intimato, l'assemblea si fece turbolenta e cominciò a reclamare a gran voce l'ormai celebre « Bombardamento di Adrianopoli ». S. E. Marinetti, come è suo l'abito costume, non si fece pregar molto: e il suo capolavoro delle parole in libertà suscitò il consueto entusiasmo e provocò un lungo, nutrito, seroaciante turno di applausi e di evviva.

Fu poi la volta di Luciano Folgore che, applauditissimo, declamò la sua « Città ferma » impressioni di una giornata di sciopero generale.

Né Escodamè poteva credere di sottrarsi all'obbligo morale di essere applaudito come poeta declamatore, dopo esserlo stato come declamatore poeta. Egli disse da par suo « Sera italiana » una deliziosa lirica, tutta finezza, colore, armonia che fu particolarmente con-

chiuse degnamente la serata il poeta Francesco Orlando che declamò la sua « Pattuglia sul Piave », una lirica grave e forte che solo chi ha fatto vita di trincea in quella zona tormentata del nostro fronte di guerra può aver compreso e gustato appieno ma che anche agli ignari si è imposta per immediatezza di imma-

gini, precisione di forma e sintesi colorita e potente. Se il nostro direttore non avesse a questo punto affermato il suo coraggio a due mani, dichiarando chiusa la riunione, a quest'ora tutti sarebbero ancora lì a reclamare poesie.

Era mezzanotte passata; tutto consigliava a sgombrare il campo, ma la compagnia troppo era piacevole e tanto confortante e accogliente la cortesia dei padroni di casa che tutti sembravano prova pena a doversi andare. E così, a rilento, quasi di malincuore, uno per uno, gli invitati se ne andarono non senza aver prima pregato Brunas di volere organizzare al più presto una seconda riunione.

Inaugurata in tanta festa di simpatia e di cordialità, in tanta luce di poesia, la nuova sede di «Futurismo» non potrà non avere fortuna.

IL FALEGNAME UBRIACO LIRICA II CLASSIFICATA CON PUNTI 179

Ieri sera
vidi laggiù,
sotto un'arcata blu
di cielo,
il vecchio falegname
che, ubriacatosi
col mosto
di un tramonto
d'agosto,
voleva liquefare
in fretta
la colla
col fuoco d'una lucciola.
Poi nel ripassare
lo rividi inchiodare
sbadatamente
pezzi di notte
e di luna cadente.

GEPPPO TEDESCHI

È USCITO IL N. 2 DI "PROGRAMMA", UNICA PUBBLICAZIONE ITALIANA SUL TEATRO DI VARIETÀ



TRE FUTURISTE ECCEZIONALI: VITTORIA ALA E LUCE MARINETTI

HO VISTO LIRICA III CLASSIFICATA CON PUNTI 173

Così la macchia senza del monte ACCOPPARMI
silenziosa

ho sentito l'urlo di guerra della locomotiva
LOTTARE col silenzio incombente

la sferza del fischio SCHIA-FFE-GGIARE il silenzio
questo ribollire tutto gridare in mille echi discordi
suo disappunto

IL CAZZOTTO RUMOROSO d'una ruota intervallo rotaia
battere battere in un furioso corpo-a-corpo con pareti

tunnel terribili incassatori parare i duri colpi schiaffi
rivoltellate dei rumori

Tutti i cazzotti stringersi in uno solo
(Grande immenso iperbolico)

TTTTATON! sfondare la massa solida

silenzio allontanarsi veloce

l'ultimo vagone-merci scoppietta risate
aa aa aa aa aa aa aa.

EUGENIO GADDINI

MACCHINE + MANIFATTURA T. BACCHI LIRICA I. CLASSIFICATA CON PUNTI 194

7.55 — L'ago-sirena con l'urlo invitante, mezzano
ricuce violento
macchine mani cervelli
cuori motori (giri e sospiri)
a scintille viventi al sole.

consumato nel silenzio isofonico
lubrificato di carne + ammoniaca + pane

12.45 — Poi il motore riprende il colloquio
con l'amica infedele
che ha negli occhi, macchiati di rosso,
un sensistrattore centrifugo,
nel cuore un eccentrico pazzo
e nel seno due rulli;
ingranaggio diatermano di bocche aspiranti!
Il colloquio si fonde in abbraccio poi delirio oscillante
poi morsa vibrante di foie piaciare
e infine
girandola polifonica di carne e d'acciaio
che accelera il tempo al balletto meccanico
della lama flessuosa di brivido caldo
che taglia il bacio miriometrico
eiaculato dalla macchina+tabacco+donna,
in mille ebbrezze al minuto...
..... (1000 spire isocronatiche
che portano svelte il cervello=aggraffaggio
alla cattedrale santeliana del sogno
Lassù,
nella traslucida politenialità simultanea
di melodia orizzontale+armonia verticale:
girotondocanzone—record
che canta sul ritmo di nuove conquiste, che canta così:
Eja! — Macedonia — Regina
Savoia — Eneo —
Sport —

16.25 — Anche oggi il colloquio è terminato bene
il motore scaldato d'amore e la bionda tabacchina inna-
si sono salutati con queste parole:
— Voooooogliaaamo
la si—ga—ret—ta tri—cro—ma—ta
« FU — TU — RI — SMO »
che Balbo andrà ad accender nel sole.

NINO DE PAOLI

8. — L'ultimo tocco-carezza alle brame d'acciaio
e comincia l'attacco pulsante
del palpito a mille
coi seni rotondi di donna
accesi d'amore
e protesi all'abbraccio rombante.
Ricomincia il mirabile gioco
dallo specchio poliedrico
di motori rotanti pericolo di morte
ossia
velocità geometrica
di rulli+puleggie+cilindri+telo
+carde+nastri+coltelli
dove la foglia
(civetta come una pittura passatista)
si gonfia si scioglie s'abbiscia
s'abbella s'abbiglia per correre il mondo
(come l'ossigeno futurista)
altoparlando così:
FUMATE fumate fu-ma-te
PRODOTTO prodotto pro-do-tto
ITALIANO ITALIANO ITALIANO...
Le tramogge ubriache di nicotina
avide inghiottono
il biondo trinciato capello
e ributtano in faccia alla donna
la cipria dal colore di moda
e buttano in bocca dell'uomo
49 Km. al giorno
di voluttà azzurra vestita di bianco!

12.10 — L'ago-sirena sceue il metallico idillio
per 35 minuti di tradimento volgare





Un architetto che è già molto vicino a quello che, secondo me, è l'ideale dell'artista moderno, è Manlio Costa della Spezia. In lui non c'è influenza né di mode, né di scuole; ma solo il desiderio di realizzare la bellezza così come essa si presenta agli occhi e al cuore del creatore di un'opera d'arte.

Nei suoi lavori e nei suoi progetti egli mette tutta la potenza creativa di cui è capace e che pone a servizio

Un architetto moderno: MANLIO COSTA

della sua ferma volontà di rinnovare le antiche forme architettoniche e di informare le nuove a quel senso di sana e fresca poesia italiana che solo può determinare le possibilità di rinnovamento completo e profondo della nostra architettura. La quale, avendo in sé i germi di quella forza di espansione necessaria per impor-

re nuovamente il primato italiano nel mondo, anche in questo campo, è la sola che possa giustamente qualificarsi italiana e fascista. A me piace molto la forma architettonica delle più recenti opere di Manlio Costa. Esaminiamone qualcuna. Ecco una « Villa aumentabile in elevazione ».

L'equilibrio del concetto planimetrico, la purezza della massa del primo nucleo, la orizzontalità che raggiunge l'opera quando, per successive sovrapposizioni sulla unità base, essa si innalza verticalmente a forma di torre italica, denotano per me le possibilità future della fantasia creativa del Costa.

Nella « Scuola elementare a Spezia » il Costa, pur con elementi base comunemente — ma in questo caso, come in moltissimi altri, erroneamente — detti razionalisti, raggiunge una espressione poetica aderente al tema, consegue limpidezza di forme, purezza di

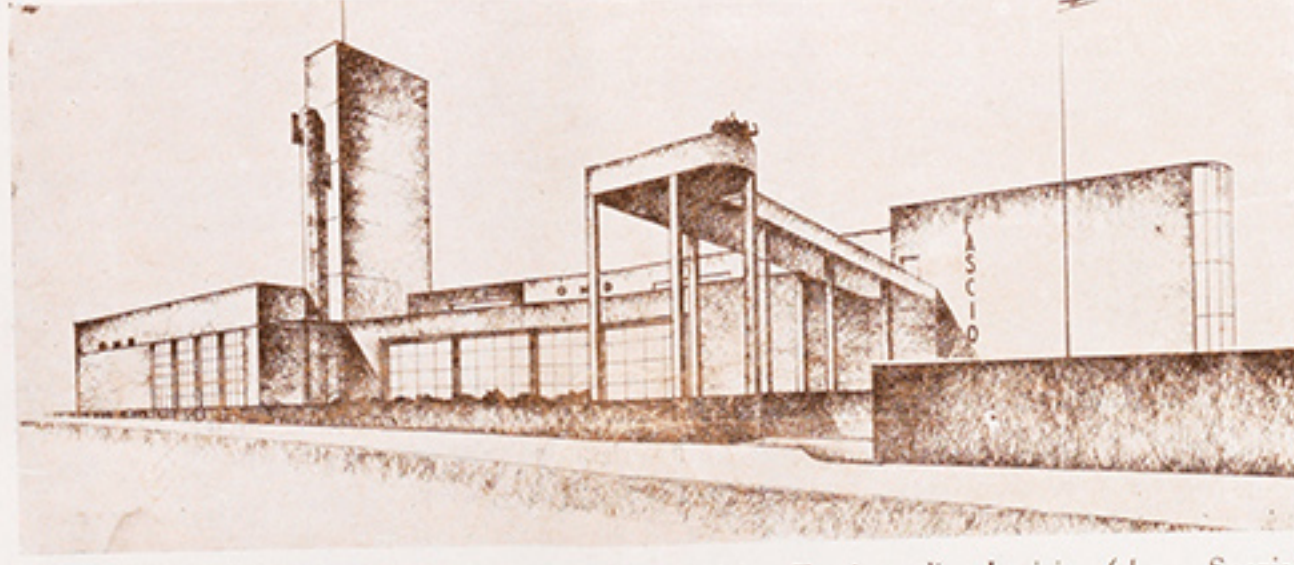
rapporti fra pieni e vuoti. Per la Casa del Fascio a Lerici, il Costa ha saputo concepire un'opera monumentale senza ricorrere a vecchi artifici, ma nettamente, sicuramente, come conviene a un edificio che abbia, come una casa per il Fascio, importanza dalla funzione essenzialmente po-

litica e morale dell'istituto che vi deve aver sede. La stessa semplicità, purezza e signorilità si riscontrano in tutte le altre opere di Manlio Costa (e specialmente nella casa del cap. Oriana alla Spezia) innovatore, rinnovatore e creatore sapiente di architetture particolarmente intonate alla Spezia e alla magnifica bellezza ambientale del suo splendido Golfo.

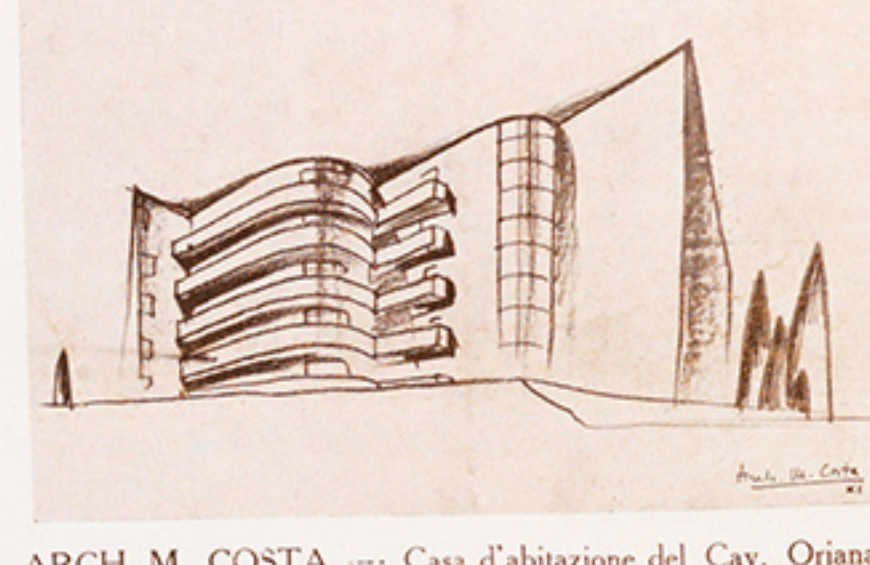
ANGIOLO MAZZONI



ARCH. M. COSTA — Casa d'abitazione del Cav. Oriana



ARCH. MANLIO COSTA — Casa del Fascio di Lerici (La Spezia)



ARCH. M. COSTA — Casa d'abitazione del Cav. Oriana

SABAUDIA

Occidentalmente al Monte Circeo e parzialmente al litorale tirrenico, sui margini del lago di Paola precisamente nella zona boscosa compresa tra i bracci della Capraia e dell'Annunziata, sorge Sabaudia — secondo comune della zona pontina — ormai divenuta patente di nobiltà dello spirito rurale fascista, ampia ed estesa affermazione di elevazione civile, fulcro del ferreo impulso che il Regime ha dato alla valorizzazione del suolo nazionale. E dove furono acquistati i terreni, per ove passarono bracci di buoi selvaggi, ora velocemente lo scenario cambia. I lavori di sterro sono stati già iniziati. Fra breve sarà posta la prima pietra del palazzo comunale e via via sorgerà il comune pontino, si che per il giorno del Natale di Roma dell'Anno XII l'Opera Nazionale Combattenti potrà dar inizio alla vita del nuovo centro.

Il concorso fu bandito verso la fine dello scorso aprile, con scadenza il 25 maggio. I giudici migliori furono richiamati ad un'esplorazione supplementare. Il primo premio è stato assegnato al gruppo degli Architetti Cancellotti, Montuori, Piccinato, Scarpelli, con un progetto redatto in collaborazione.

Il secondo premio fu assegnato all'architetto Vicario, e il terzo all'architetto Frezzotti.

In base alla graduatoria così stabilita, il gruppo Cancellotti dovrà costruire tutti gli edifici del centro, cioè i palazzi del Comune con l'Anagrafe, la casa del fascio, il cinema-teatro, l'albergo, la sede dei combattenti e quelle delle Associazioni combattentistiche, il mercato, la chiesa con l'annessa casa parrocchiale e il battistero, la caserma del R.I. CC. e della Milizia.

All'architetto Vicario è stata assegnata la costruzione dell'ospedale, della Sede Opera Maternità infanzia e del cimitero.

Il progetto premiato, spiccatamente moderno, è ispirato dal concetto di distribuire tutto l'abitato della città nascente attorno a due piazze, in dipendenza la minore dalla maggiore, tutte due di gran respiro, una delle quali sarà il centro della vita civile e comprenderà il palazzo del comune, con la torre alta 38 metri, tutti gli uffici pubblici, caffè, luoghi di ritrovo, ecc. La seconda piazza costituirà il centro direzionale politico, essendo destinata alle grandi adunate rurali. Alla periferia sorgerà l'ospedale, lo stadio e l'edificio scolastico. Più lontano, celato da una bosaglia già esistente, sarà aperto il cimitero. Il lago sarà utilizzato per competizioni sportive e sarà visibile da tutti i numerosi giardini che daranno respiro alla città nascente. Il centro dell'abitato si aprirà

sull'asse della grande arteria litoranea che congiungerà Sabaudia con Terracina, attraverso la selva di Paola. E' prevista la costruzione di un ponte per congiungimento di Sabaudia al mare e una strada metterà in comunicazione il secondo comune pontino con Littoria. E' anche tracciato il progetto di un eventuale idroscalo sul lago.

Il piano regolatore, impeccabile nella sua funzionalità, studiato attentamente nei riguardi della viabilità, è quanto di meglio si poteva richiedere al gruppo dei quattro, dei quali l'architetto Piccinato rappresenta il più forte e provetto urbanista.

Il progetto del Vicario, ispirato a quegli edifici esistenti nel comune del Circeo, ha tutti i ca-

atteri di un'architettura locale, mentre il progetto dichiarato vincitore assona tutte le caratteristiche di quell'architettura giovane da tutti invocata, pur non essendo aliena da qualche difetto di carattere estetico (la torre del Palazzo del Comune, la chiesa).

Tratteremo in un prossimo articolo le caratteristiche architettoniche, funzionali, e costruttive del progetto vincitore.

Alla mostra dei progetti, ordinata nei locali terreni dell'Opera Nazionale Combattenti, sono esposti i progetti vincenti come quelli dei concorrenti non vincitori e rimarrà aperta al pubblico fino al giorno 12 agosto.

M. R.

per rinnovare i locali

Il problema degli affitti, specie per quanto concerne i locali adibiti a negozi, magazzini, bars, ecc., torna ogni tanto ad essere agitato. Indubbiamente le spese di locazione gravano molto oggi su le aziende. E' questo un motivo che induce ad aumentare il lavoro, attirando una maggiore clientela, grazie a innovazioni, trasfor-

mazioni e rimodernamenti degli ambienti. Ed è ancora questa la causa che induce ad utilizzare ogni metro cubo disponibile.

L'architetto che spesso è chiamato a compiere questa opera, trova il suo campo ostacolato dal preventivo di spesa che il cliente deve osservare.

Tra i prodotti moderni, ecco la *Silexine* decorativa.

Questa materia plastica all momento dell'uso, che diviene 216 volte più resistente della vernice ad olio, che può essere colorata in qualunque tono da uno o più colori, che unisce

alla ricchezza della linea le infinite risorse del rilievo, che aderisce su qualunque materiale e che — infine — è al sommo grado economica, è il prodotto che si impone.

Ogni più modesto locale, grazie alla *Silexine*, può essere trasformato in un locale di ricchezza ed eleganza non comune con una spesa insignificante. Con una spesa che può variare dalle venti alle trenta lire per mq., ogni più esigente pretesa estetica può essere appagata con una interpretazione perfetta e moderna.

Arch. A. MACALUSO

METALLEGNO

La Ditta Steffenino ha realizzato recentemente dei mobili in « legno metallizzato ». Questo ritrovato è, secondo l'affermazione e la garanzia che ne dà la Ditta Steffenino, una pratica soluzione per il rinnovamento tecnico ed estetico del mobile.

Si notano dei toni argentei, dei marroni e oro, dei blu metallici, ecc. che (salvando la bellezza di un legno ricco di venature) risultano festosi e vivi, aderenti ad un certo gusto decorativo moderno.

Oltre alle applicazioni già realizzate dalla Ditta Steffenino, questo « legno metallizzato » ci sembra particolarmente opportuno per i negozi dove, dal mobile alla porta alle finestre, si richiede la possibilità di avere colori chiari e materiali resistenti, lavabili, di sicuro affidamento. Non avendo poi la freddezza del metallo, ma conservando le qualità tipiche del legno, il prodotto in questione ha pure in altri campi, varie possibilità di sfruttamento (a patto sempre che vi sia una sensibilità moderna a servizio di questa applicazione).

Marcella Donati, così scriveva intorno a questo « legno metallizzato »:

« Si tratta di una innovazione per la quale il legno viene trattato con un procedimento speciale che gli conferisce delle particolari qualità di bellezza e di resistenza impossibili a ottenersi con le altre lavorazioni. Metallizzazione del legno, viene definito questo trattamento, e del metallo infatti esso ha la lucentezza e i riflessi che però nelle venature assumono il cangiante e la morbidezza della seta. Ecco una deliziosa sala da pranzo in un delizioso e seducentissimo verde, colore veramente appropriato, che fa pensare alle liete ore passate nella stanza ospitale attorno al tavolo ed anche alle vivande che si gustavano. Ed ecco ancora una stanza da letto in azzurro corallina da una modernissima e graziosissima toeletta, nella quale non vi è posto certamente che per dei bei sogni ».

Certamente è dato constatare che anche in Italia il consumo dell'acqua calda nelle case va notevolmente crescendo di anno in anno: e, ripetiamo, dobbiamo considerare questa circostanza come un favorevole sintomo del miglioramento del nostro benessere.

Agli apparecchi elettrici si deve soprattutto questo più largo uso di acqua calda nelle nostre case.

Ing. U. Pittaluga

L. Colombo

misura del benessere nella concezione moderna

Potremo, in un prossimo futuro, misurare con maggiore approssimazione di quello che oggi non sia possibile, il grado di benessere al quale sarà giunto ciascun popolo?

C'è chi pensa che le statistiche dei consumi di alcuni prodotti come il sapone, la luce elettrica, il carbone, gli automobili, legati intimamente alla vita dei popoli o che almeno vengono considerati elementi essenziali alla vita degli stessi, siano sufficienti a determinare un dato grado di civiltà.

Ecco: la parola civiltà ci sembra in questo caso, adoperata con una certa improprietà; e noi ci permettiamo di sorridere a queste conclusioni, un tantino assolute, che i cultori troppo appassionati di statistiche vorrebbero vedere accogliere come oro colato (non ci pervengo con più insistenza dall'America paese dell'incrollabile parità aurea?), ma dobbiamo ammettere che in molti casi, il consumo di alcuni prodotti può darci un'idea del grado di benessere che un popolo ha saputo raggiungere.

E tra gli altri, crediamo che nessun consumo forse come quello della energia elettrica — utilizzata comunque nella casa possa aiutarci a stabilire fino a dove sia giunto questo benessere in ciascun popolo e per ciascun popolo in ogni classe, e per ogni classe in ciascun individuo. Oggi nessuno più ignora di fatti che al consumo della energia elettrica è legata la vita degli uomini.

Nella casa, più ancora che seguendo altre forme d'attività, possiamo avere l'immediata ri-

prova, almeno quella più appariscente, di quello che è possibile ottenere dall'energia elettrica per ridurre la fatica del lavoro domestico: lucidatrici per pavimenti, macchine per bucato, aspiratori della polvere, motori per macchine da cucire, elettroguatterie, tritacarne, macinini da caffè, sbattinovali, spremisucchi, per accennare alle applicazioni più note!

Ma recentemente più che a queste applicazioni, di diffusione limitata, ad un'altra applicazione elettrica più opportuna si è rivolta l'investigazione dello studioso delle condizioni di vita dei popoli: quella che appronta l'acqua calda nella casa, cioè un prodotto di cui o con un mezzo o con un altro è inevitabile ogni giorno provvedersi.

Anche in Italia si incomincia a riscaldare l'acqua nella casa a mezzo dell'elettricità; il fattore economico in questa particolare applicazione dell'elettricità non gioca sfavorevolmente come per altri equipaggiamenti elettrici destinati alla casa. Forse perché l'apparecchio attraverso il quale si ottiene il servizio non costa in Italia ormai più di altri apparecchi, come quello, destinati a riscaldare l'acqua per gli usi domestici. E in secondo luogo, perché il suo costo d'esercizio viene ridotto a limiti accessibili, anche ai bilanci più modesti.

Ma pochi ancora conoscono queste favorevoli circostanze, perché altrimenti anche in Italia ai vecchi sistemi sarebbe stato da tempo sostituito il riscaldamento elettrico ad accumulo.

Ma qual'è il dato sostanziale alla cui ricerca e per vie diverse si sono dedicati gli amatori di statistiche di molti paesi? La quantità d'acqua calda che viene consumata in ogni casa, giornalmente.

Qui è opportuno precisare che da noi, quando parliamo di acqua calda per la casa, intendiamo riferirci a quella che, non importa quale apparecchio, a legna, a gas o ad elettricità, appronta per il servizio di una vasca da bagno o di un lavabo. In altri paesi, in un certo senso più progrediti il servizio d'acqua calda s'intende completo e continuo, pronto quindi alla necessità della cucina e del bucato oltre che della toilette.

L'apparecchio elettrico, che può offrire un tal servizio, meglio che ogni altro sistema, è facilmente imposto in tali paesi; l'automatismo che regola il funzionamento dei riscaldatori d'acqua elettrici, ha eliminato le accensioni preventive, ha reso inutile la sorveglianza ed escludendo le manovre sbagliate e quindi la possibilità di pericolo, ha fatto di quest'applicazione dell'elettricità, l'equipaggiamento ideale della casa, soprattutto della casa moderna, che difetta di personale di servizio, ma che tiene a una certa proprietà, più ancora che alla comodità.

Certo la possibilità di servirsi di acqua calda con tanta facilità (occorre soltanto aprire i rubinetti per goderne) ha fatto sì che l'utilizzazione dell'acqua calda nella casa sia

andata notevolmente crescendo. Così da una recente inchiesta condotta negli Stati Uniti risulta che a una famiglia di cinque persone di medie condizioni occorrono circa 350 litri di acqua calda al giorno ripartiti press'a poco così:

per la faccia e le mani	litri 3
per la lavatura dei piatti	» 39
per le pulizie varie	» 18
per la cucina	» 7
per il bagno	» 159
per lavare la biancheria	» 110
totale	» 350

Tale consumo massimo corrisponde a quello del giorno nel quale si fa il bucato, si riduce di 110 litri in tutti gli altri giorni. L'acqua viene utilizzata a temperature elevate per la lavatura dei piatti, per gli usi di cucina e per lavare: in tutti gli altri casi a temperatura intorno ai 38°.

Questi dati corrispondono ad utilizzazioni medie: l'inchiesta ha messo in luce casi eccezionali: una famiglia di tre persone che riesce a consumare 555 litri di acqua calda al giorno; c'è da chiedersi come riesca ad impiegarli: o professioni che rivelano la tendenza a utilizzare maggiore quantità di acqua calda di altre; per esempio il consumo di famiglie di impiegati di Società d'Assicurazione, supera notevolmente quello che si riscontra in famiglie di impiegati di Società Elettriche. Ancora pare, (lo rileva sempre la stessa inchiesta) che i banchieri amano servirsi d'acqua calda nelle loro case più abbondantemente di altre categorie di dirigenti.

La conferenza Marinetti alle insegnanti dell'O. N. B.

Martedì sera S. E. Marinetti ha tenuto una conferenza sul Futurismo alle duecento maestre riunite a Roma per il corso nazionale preparatorio di educazione fisica istituito dall'O. N. B.

Brillantemente organizzata dalla direttrice professoressa Biondi De Bagnac, dall'ispettrice del corso signora Vicario e dal professor Rapiavoli, S. E. Marinetti è giunto, accompagnato da Mino Somenzi.

Ricevuto dalla direttrice Biondi De Bagnac, dall'ispettrice del corso signora Vicario e dal professor Rapiavoli, S. E. Marinetti è giunto, accompagnato da Mino Somenzi.

Marinetti si è lungamente trattenuto sulla poesia futurista dichiarando che è questa la sola che può rendere con vivezza la nuova sensibilità, che è la sensibilità della macchina.

I presenti hanno chiesto poi insistentemente, lungamente che S. E. Marinetti declamasse il « Bombardamento di Adrianopoli ».

Il poeta Escodamè pregato da Marinetti declamò con molta vigoria la famosa lirica, generando alla fine una interminabile, lunga ovazione all'indirizzo del Capo del movimento futurista, il quale concluse la sua conferenza dichiarando che il Futurismo è l'unico movimento artistico che sa tradurre in realtà la dinamica forza degli italiani nuovi guidati dal magnifico genio futurista di Benito Mussolini.



S. E. Marinetti parla dei trionfi artistici del Futurismo



Il folto uditorio non perde sillaba dell'interessante conferenza

CONCESSIONI FERROVIARIE

Dopo le divergenze sorte per il trasferimento del Gr. Uff. Manlio Morgagni dalla categoria professionisti a quella pubblicitari, e dopo la decisione presa in proposito dalla Commissione Superiore per la Stampa, favorevole al Morgagni, si sono riaccise le interminabili discussioni sui diritti dei giornalisti, sulle categorie d'iscrizione, nell'albo ecc.; discussioni che hanno messo in evidenza, ancora una volta, un certo malcontento derivante esclusivamente dalla mancanza di chiarezza e semplicità di principi.

Nell'ultimo numero del Bollettino del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, in un articolo intitolato «Rilievi sulle concessioni ferroviarie» il Sindacato stesso pone in rilievo le restrizioni speciali a cui sono stati sottoposti quest'anno i giornalisti.

Ad un certo punto leggiamo: «Anzitutto non sarà mai ripetuto abbastanza che il libretto ferroviario è una concessione non un diritto, e quantunque formalmente assegnato con una procedura di diritto, non cambia per questo la sua natura. In ogni modo è un'attribuzione che non si acquisisce».

Entrare nei meandri di questo discorso è piuttosto difficile, tuttavia nella mia ingenuità, io chiedo esplicitamente: si tratta di un diritto o no? Se non è un diritto è certamente una concessione o un attributo che non si acquisisce, come dice l'articolo, e allora come «dono» non può derivare altro che da una instabilità di concetti veramente impressionante, anzi, diciamo pure, da una certa instabilità di umore degli aggiudicatori.

Interrompo per dire subito che nelle mie parole non vi è altro, come sempre, che un grande desiderio di veder chiaro; non vi è risentimento, né voglia di polemica e tanto meno livore, tanto più che il sottoscritto usufruisce anche quest'anno delle concessioni ferroviarie.

Riprendo col dire che soltanto ponendo una base categorica di diritto, in simultanea e piena armonia di vedute tra il Sindacato e la Direzione delle Ferrovie, si taglierà corto alle divergenze che purtroppo scossonano spesso in involontarie ma reali ingiustizie.

Che se poi si volesse, o non

si potesse far altro, che rimanere nel concetto della concessione, essa dovrebbe essere decisa seguendo un criterio di larghezza non potendo derivare da questa larghezza che un utile, e non certo danno, all'amministrazione delle Ferrovie. Mentre da un lato per ogni piccola manifestazione, primaverile od autunnale, villeggiatura o gite sportive, si concedono ribassi dal 25 % al 70 %, Riduzioni ferroviarie in corso in Italia: Abbazia 50 %; Assisi 50 %; Avellino 50 %; Cava dei Tirreni 50 %; Como e stazioni della linea Lecco-Colico 50 %; Estate Silana (per le stazioni di Catanzaro, Cosenza, Crotone, Nicastro, Paola, Rossano 50 %; Fidenza 50 %; Livorno 70 %; Milano 70 %; Montecatini 50 %; Napoli 50 %; Postumia 50 %; Rimini 70 %; Siena 50 %; Torino 30 %; Venezia 70 %; Verona 50 %; Viareggio 70 %; Alto Adige e Cadore 50 %; Arezzo 50 %; Segni Paltano 50 %; Messina 50 %. Stazioni balneari e termali. Facilitazioni per famiglie.

dall'altra parte si chiedono incartamenti e prove speciali per mollare otto biglietti ad un publicista che in fondo ha dimostrato al Sindacato, se non altro, di essere un intellettuale e di avere probabilità di scrivere qualche articolo o qualche libretto e per ciò di poter trarre speciale vantaggio dai viaggi d'istruzione e d'utilità.

Lo so che le mie parole sono ingenui ma io continuo con la mia ingenua sincerità col dire: perché la Direzione delle Ferrovie, se proprio vuol seguire una linea restrittiva, non restringe, o anche annulla, le concessioni a quei giornalisti i quali giungono alla scadenza dei libretti senza averne menomamente o pochissimo usufruito? Costoro, e sono parecchi, danno luminosa prova di non avere bisogno di viaggiare o comunque dimostrano di preferire lo studio delle bellezze italiane sugli album e sui libri invece che sul vero.

A me sembra, per concludere, che le concessioni, specialmente ai giornalisti e pubblicitari, debbono essere date con grande larghezza dall'Amministrazione delle Ferrovie che da questo trarrà utile certissimo poiché, si stia ben certi, specialmente i giornalisti non c'è proprio da sperare che paghino biglietto intero.

I giornalisti ed i pubblicitari, sia pure limitata la loro attivi-

tà, usufruiscono dei viaggi anche per i bisogni diretti della loro professione, e qui sarà estremamente difficile sapere se per scrivere un articolo o un libretto si abbia bisogno di visitare una balia di Peretola o di entrare nella Galleria Pitti di Firenze.

Ma che dire quando anche il Sindacato Giornalisti dopo aver riconosciuto un professionista e dopo averlo accolto in una delle sue categorie cattedre, lo cancella dall'Albo perché è colpevole di non trovare lavoro?

E' tutta una restrizione che nella mia ignoranza non comprendo.

Anche qui la domanda: Per il Giornalista è un diritto o è un dovere essere iscritto al Sindacato? Oppure anche questa è una concessione?

Il Sindacato Fascista non dovrebbe essere, più che altro, un Organismo atto ad irregimentare le forze del Regime? In questo caso non bisogna dimenticare che forza è anche tendenza, che la forza esiste anche in potenza, tanto più quando è stato dimostrato che questa forza-tendenza esiste materialmente.

Il mio discorso non è professorale, tutt'altro: forse però vi sarà un po' di buon senso, null'altro, ed in nome di questo buon senso mi pare che il Sindacato dovrebbe agire in pieno accordo con la Direzione delle Ferrovie. Con un po' più di sintetismo e un po' meno di burocrazia si potrebbe raggiungere facilmente quella larghezza di vedute utili agli iscritti del Sindacato e all'Amministrazione Ferrovie.

A. GINNA

invenzioni e scoperte

L'elettricità contro le larve

E' stato sperimentato in Olanda ed in America un sistema di lastre metalliche distanti fra loro circa 20 cm., funzionanti da elettrodi, su un terreno contenente larve nocive celate al riparo dei prodotti chimici.

Bagnata un po' la terra si è portata così a 82 gradi col calore della corrente.

Si è constatato che le larve sono state distrutte fino ad una profondità di 13 cm.

Continuano gli esperimenti su terreno più vasto con un sistema più perfezionato di lastre.

Lampade a gas di sodio

Il costante aumento della circolazione stradale, la sempre crescente velocità delle macchine richiede per la notte — principalmente per le notti di nebbia — un sistema d'illuminazione che permetta una visibilità perfetta.

E' provato che il sistema attualmente in uso a lampade ad incandescenza o ad arco è insufficiente e perciò ovunque si sta studiando un nuovo sistema d'illuminazione o di apparecchio illuminante.

Si è imposta all'attenzione del mondo la lampada a gas di sodio già da qualche tempo usata negli stabilimenti e nelle fabbriche che ha dato risultati soddisfacentissimi.

In Olanda, in Norvegia, in Inghilterra, in Francia ecc. detta lampada ha incontrato il favore generale.

Come si sa, la lampada a gas

di sodio dà una luce bianchissima della monocromatica a grandissimo potere illuminante. Essa presenta inoltre il vantaggio di non consumare che una minima quantità d'energia elettrica.

In Inghilterra è stata sperimentata all'aerodromo di Croydon ove rimarrà come unico sistema d'illuminazione, e in Francia la stanno sperimentando ora sulla strada da Parigi a Versailles.

L'ossidazione dell'alluminio

E' noto che l'alluminio possiede una grande affinità col l'ossigeno e che posto all'aria carica d'umidità si ricopre istantaneamente di una velatura di ossido, di appena qualche micron di spessore.

Questo strato offre una resistenza praticamente nulla e permette quindi d'impiegare l'alluminio nell'industria elettrica per esempio per far fabbricare con densatori variabili.

Già si ottengono con procedimenti elettrici investimenti del l'ordine di un centesimo di millimetro che hanno proprietà affatto diverse e s'impiega perciò l'alluminio come catodo nell'elettrolisi di una soluzione cesa.

Ora si è trovato che immergendo in una soluzione di acido solforico o di acido ossalico si ottiene una pellicola della durezza paragonabile a quella del corindone che essendo buon isolante può essere utilizzato nell'industria elettrica dove lo stesso alluminio, che è buon conduttore permette di economizzare in peso.

Lo strato isolante è incombustibile e sopporta senza danno elevate temperature.

Essendo alcuni di questi rivestimenti d'ossido molto assorbenti possono essere colorati con pigmenti minerali.

IL FUTURISMO IN ITALIA

GIOVANNI HENGEN, nostro valoroso collaboratore, ha conseguito il 24 luglio la laurea in «Scienze economiche e commerciali» con una brillante votazione. La sua tesi «Bombe sulla Croazia» era di preta intonazione futurista ed è stata da lui discussa in uno stile quasi parolibero. Tutti i componenti la commissione esaminatrice dimostrarono di essere gradevolmente sorpresi da questa audace innovazione al barbogno sistema scolastico, il che sta a dimostrare che non tutti i professori sono contrari alla sintesi, alla dinamicità, alla immediatezza dello stile futurista ma sono gli studenti che temono o che non sanno lanciarsi.

Giovanni Hengen ha fatto sì che la prima tesi futurista abbia felicemente oltrepassato l'ipocrita confine della tradizione: il «via» è dato: agli altri seguire il simpatico esempio.

IL VILLAGGIO DEL LIBRO organizzato nella pineta di Cervia dal collega Ipparco Galavotti di rettore di «Romagna giovane» e di «La costa verde adriatica» ha raccolto dal 22 al 24 luglio tutto l'ambiente intellettuale romagnolo e parecchio d'ogni parte d'Italia. Declamazioni, concorsi, musiche — tra le quali molte del futurista Balilla Pratella — hanno reso animato e festoso il simpatico villaggio che il 24 luglio a sera ha chiuso la sua breve ma movimentata esistenza con un brillantissimo e applauditissimo discorso di S. E. Marinetti su «La nuova poesia».

A SASSARI si è chiusa la «I. fiera d'arte dei giovani di Sardegna», di cui è stato coraggioso iniziatore e organizzatore il camerata Cappai. Purtroppo, però, le sue speranze sono state frustrate dal nessun incoraggiamento delle autorità cittadine e dal nessunissimo interessamento della stampa locale. Eppure in questa fiera si notava qualcosa di veramente buono e moderno, sollecito, peraltro, dall'enorme congerie di vecchie manifestazioni in viali florealisti e nelle solite stonachevoli nature morte. La Sardegna, addormentata nei suoi tradizionalismi secolari, stenta a svegliarsi. Ma non può, un paese di così fiere energie restare più oltre immerso in quel sonno che uccide; occorre rinnovarsi futuristizzarsi! Solo così è possibile vivere.

A MESSINA il camerata futurista Aldo Puma ha costituito il «Gruppo Universitario Futurista Sintesi 5000» al quale hanno aderito molti giovani futuristi della città. Mentre facciamo i nostri più fervidi auguri al nuovo Gruppo, che sarà certamente geniale e dinamico nelle sue manifestazioni, rileviamo che questa è la sola risposta degna a tutti coloro che van predicando di rinnovarsi, di rinnovarsi, di rinnovarsi, traacciando poi delle vie che sono state già percorse da secoli.

Anche a LONIGO, per merite

del futurista Ralph Grasso, il futurismo procede a grandi passi. L'apatia borghese della città comincia ad essere salutariamente scossa, tanto che una folla innumerevole ha gremito la Sala Impero della Casa del Fascio per udire la conferenza dello stesso Grasso sulle origini, gli sviluppi, le finalità del futurismo. L'oratore seppe con parola facile e colorita, con pensiero chiaro, colto e appassionato offrire all'auditorio un rapido ma luminoso panorama dell'arte nostra, dalla poesia alla pittura, dalla scultura alla musica, all'architettura.

Alla fine, gli intervenuti, quasi tutti per convinzione o per pigrizia mentale contrari al futurismo, dovettero riconoscere che le loro idee avevano ricevuto una scossa non indifferente. L'oratore fu presentato dall'avv. Italo Marchi, presidente della Scuola fascista di cultura, il quale ha promesso d'inserire nelle lezioni della scuola stessa alcune conferenze sul futurismo.

NINO VITALI ed ENRICO BIANCANI pittori futuristi del Gruppo bolognese sono stati incaricati della decorazione della sede degli Arditi in Bologna al Cassero di Porta Galliera. L'opera ultimata è riuscita una nuova affermazione della genialità e della valentia di questi giovani artisti nostri ed ha riscosso unanimi approvazioni.

IL GRUPPO REGGIO UMBERTO BOCCIONI ha organizzato una mostra personale di «cartelli lanciatori» opere del pittore futurista calabrese Principio Altomonte. I cartelli, interessantissimi, sono una decina e sono stati raccolti in una sala del G.U.F. per la simpatica accoglienza del segretario politico cammerata Margariti.

E' un passo, questo, degno di rilievo dato l'ambiente di prelo ottocentismo che è tuttora proprio di Reggio Calabria.

IL GRUPPO DI REGGIO EMILIA non riposa davvero sugli allori. Animati instancabilmente da Pino Garavelli, i suoi componenti lavorano senza posa: tra poco saranno ultimate cinquanta nuove opere eseguite dai pittori futuristi reggiani. Molto probabilmente queste realizzazioni verranno raggruppate in una esposizione regionale dallo stesso Garavelli.

A VERONA, in occasione dei consueti spettacoli all'aperto, è stato pubblicato a cura di G. Tonegato un interessante numero unico la cui sintetica e vibrante copertina è opera del pittore futurista Ambrosi.

A SAN PIETRO CLARENZA (Catania) per iniziativa del futurista Gennaro Di Stefano si sta costituendo un Gruppo Futurista Clarenziano che appare animato delle più dinamiche ed energiche intenzioni. Auguri.

Un giornalista in volo (?) MINO SOMENZI

(Continuazione da 2. pagina)

Una squadriglia turca volteggia, alta, nel cielo. I primi apparecchi sono già appiattiti nell'acqua smossa e si rincorrono per dar posto agli altri che scendono. E' la nostra volta: i motori danno ancora tre o quattro strapponi furiosi, poi le eliche girano a vuoto e paiono soddisfatte della loro condotta.

Giù, quasi a picco; d'un tratto, in piano, leggeri come una piuma tocchiamo il pelo liscio del lago: una corsa veloce, i motori riprendono, starnutano, si fermano; noi con loro.

Qui ha inizio l'avventura del sig. professore. Allah, proteggimi!

Poca gente, per disgrazia: la confusione fa sempre comodo. In fondo al lago lo sbarcadero. Vedo alta la bandiera sovietica in segno di saluto, ancor più alta quella italiana garrisce di gioia.

Marcia Reale!

I 36 grandi apparecchi della Crociera aerea orientale hanno compiuto oggi, la loro quarta tappa, una tappa al giorno, percorrendo complessivamente 2016 km., in condizioni atmosferiche, eccezione fatta per l'ultimo tratto, del tutto avverse, senza per tanto subire alcun ritardo né il minimo incidente, mantenendo sempre la formazione ordinata, disciplina materiale e di spirito, arma possente, atto di volontà per le più fulgide conquiste del nostro grande domani.

MINO SOMENZI

Dopo questa lettera giunse il telegramma che qui sotto pubblichiamo. Fu veramente arrestato Somenzi nella sua qualità di volatore clandestino? O, non essendosi mosso da Roma, credette di ricorrere a questo mezzo per non dare a bere ai suoi lettori ulteriori panzane? Non sappiamo nulla. Quel che è certo, è che, con questa corrispondenza, mise termine al suo servizio sulla Crociera orientale.

ODESSA, 9 Sala Stampa - Roma Tradimento avvertite Direttori miei giornali invidia colleghi causa mio arresto et fuie servizio stop. raccomandavi necrologio.

SOMENZI

L'UOMO FUTURO - Precisazione di Arnaldo Ginna

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Ci sono poi molti giovani artisti che amano i ritorni per paura del futuro. Voglio citare a questo proposito un brillante brano di Bruno Corra: «Ritorni non all'ordine razionalistico del secolo decimono che tutti sentivano non più rispondente alla sensibilità attuale, ma a valori e principi elaborati dai secoli anteriori allo sviluppo della nostra civiltà industriale meccanica. Nell'infuriare della bufera, che invece di calmarsi pareva aumentare sempre più di intensità, molti hanno incominciato a domandarsi affannosamente: «Dove si va a finire?». Nessuna risposta. E allora, rovesciamento di programma: «Gettare a mare tutte le orgogliose frenesie rinnovatrici. Passare alla retroguardia. Gli ultimi saranno i primi».

Esistono innumerevoli manifestazioni di questa tendenza. Credo che il solo Guglielmo Ferrero abbia scritto non meno di duemila pagine sul tema «Ahimè! Dove si va a finire? Ah! quando si viaggiava in diligenza». Diecine di scrittori all'acido prussico si sono convertiti fulmineamente al caffè e latte. Altrimenti pittori, con un salto di sei secoli, sono retrocessi dal dinamismo cinematografico a Giotto e Cimabue: una casettina, una finestra, un albero, un'oca e una nuvola e mezza».

E più grave, anzi gravissimo che questi puritani conservatori sorgano in menti giovanili, e fra i giovani si trovi chi alza la voce contro il futurismo. Avrei voglia di dirgli bonariamente: Ma almeno tienlo per te! Ma non invece, essi vogliono farsi sentire per farsi il nome di uomini seri e compassati, ed anche per paura del brivido futurista.

Il fatto diventa grave se il giovane dice di essere fascista: è qui, proprio qui, che il giovanotto non si accorge di essere contrario all'arditismo av-

venirista della rivoluzione fascista. Ed a questo proposito devo citare altre parole di Corra:

«Il ribollire catastrofico di stati d'animo, di idee, di visioni che riempie di sé gli ultimi decenni, non può essere abolito chiudendo gli occhi e guardando da un'altra parte, e nemmeno può essere eliminato con una decisa operazione di carabinieri intellettuali. Può solidificarsi soltanto in un assetto nuovo da crearsi via via. Ma per collaborare efficacemente a quest'opera è necessario di immergersi nella corrente turbolenta dell'attualità, sia pure senza perdere di vista le sponde. E' necessario cioè avere un'anima intimamente rivoluzionaria, aperta a tutte le possibilità nuove. E' tale l'intima essenza del Fascismo? Non esito a rispondere affermativamente».

FASCISTA SI, FUTURISMO NO.

Questa posizione del fascista non futurista comincia dunque a diventare insostenibile, o per lo meno molto critica e pericolosa. Mancanza di ardimento, mancanza di modernità, di avvenirismo, ed anzi ritorno al passato, amore del bel periodo e della parola scorrevole ed alisonante. Tutto questo dovrebbe vivere e prosperare in un individuo fascista? Sarà ma non ci credo, e dirò con Galileo: E pure gira!

Ma io non parlo dei giovani passatisti, questo non lo ammetto; a meno che al giovane non manchi qualche cosa. Mi rivolgo agli anziani: son quelli i furboni, quelli che ti girano la questione del futurismo, portandola da volponi nel solo terreno dell'arte.

Portata poi nel campo esclusivo dell'arte allora si chiamano, come dice Corra, i saputi cittadini di Peretola, di Gorgonzola o di Roncalceci, perchè, davanti a quadri futuristi, si tengono la pancia per-

suasi che si tratti di uno scherzo espressamente organizzato per loro.

Ma io non ci sono mai caduto in questo trabocchetto e non ci cascherà mai. Io, da ventiquattro anni militante ininterrottamente nel movimento futurista con enormi sacrifici, sentendomi contro tutti coloro che mi lanciaano frecciate di nascosto seduti in comoda poltrona acquistata chissà perchè, ho il coraggio di dire che futurismo non è arte. Posso ammettere soltanto che il futurismo è applicabile anche all'arte, come alla scienza, alla filosofia come alla politica.

Finiamola con queste discussioni sdruciolevoli. Oramai i passatisti denigratori del futurismo si trovano, a forza di varie schermaglie, con le spalle al muro e si fanno, ma guardate un po', salvatori del fascismo minacciato dal colera futurista.

CHIUDENDO

Il mio breve scritto può sembrare essenzialmente polemico ma in fondo non lo è. Il mio scopo è quasi scientifico analizzatore, è certamente uno studio psicologico.

Dovrei dire umilmente che non ha pretese, invece modestamente affermo che ha la pretesa di aver definito l'Uomo futuro; una specie di «Omunculus» sorto dalla più grande rivoluzione intellettuale che la storia ricordi, dotato di un senso nuovo: la coscienza della legge di evoluzione. L'uomo nuovo, anche se fosse possibile vederlo inoperoso, è sempre cosciente della sua missione nel mondo, egli è naturalmente avvenirista, e futuristicamente sempre agli ordini del Duce.

Roma, Aprile dell'XI.

FINE

Arnaldo Ginna

A Viareggio il 26-27-28 agosto Il Mostra del capello futurista Nuovi modelli Nuove realizzazioni Cappelli di paglia

CINEMA raccomandati - CORSO - ADRIANO MORGANA - MODERNO - GALLERIA - BERNINI

a. II° n. 47-48

SANT'ELIA

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

architettura moderna

La storia dell'architettura italiana nell'immediato dopoguerra può identificarsi con la storia artistica di un nostro architetto, il Limongelli, il cui dramma d'arte intimamente vissuto può paragonarsi al dramma vissuto dalla nostra architettura.

Il dramma artistico dell'architetto Limongelli è nella sua opera grafica, nelle sue scenografie. Non era mai pago di quel che costruiva, forse più qualitativamente che quantitativamente: nel disegno prospettico, meglio e con maggior completezza si espandeva la sua anima. Dalla sua terra natale trasse le ispirazioni, di essa serbò il ricordo perenne e ci donò forme egizie in fantasiose ricostruzioni; integrò le sue reminiscenze d'Egitto con il sogno di Roma e ci diede perfette visioni scenografiche di architetture romanticamente romane.

La sua potenza creativa, drammaticamente costretta da forze interne ed esterne a manifestarsi solamente sulla carta, si contorse, si divincolò, si ribellò, fino ad assumere le forme di un'arte antioderna.

Questa pena di creazione, questo travaglio d'arte furono tragicamente vissuti da tutti gli architetti italiani, subito dopo che la vittoria suggellò del suo splendido suggello l'aspro periodo della guerra.

Tutti, dai primi agli ultimi, dai vecchi ai giovani, tutti.

Resta facile, ora, ai giovanissimi, marciare, criticare, sentenziare, qualche volta anche irridere, rinfacciando ai meno giovani un passato che non è da ascrivere a colpa, ma che è stato sofferenza: sofferenza necessaria a vivere, vale a dire a continuare.

E per sopportarla ci vollero resistenza fisica e morale, sacrificio eroico, lotta gigantesca. Il penoso cammino compiuto dal Limongelli e dai meno giovani costituisce un'impresa superba che i giovanissimi dovrebbero valutare se non altro in rapporto a un ideale artistico che essi trovano, per opera di quei predecessori, già compiuto e agevole ad essere perfettamente raggiunto.

L'architettura italiana maturata ora — soltanto ora — in un clima spiritualmente purificato dal fascismo, è onore della nuova età politica d'Italia e trae le sue origini da quella lotta combattuta da S. E. Marinetti e da Sant'Elia, prima, e continuata poi anche da S. E. Piacentini, dal Ponti e, per un certo tempo dal Muzio.

E' necessario che sia scritta una storia dell'architettura moderna, ma perché essa sia quanto più possibile completa e rispecchi fedelmente l'origine, le battaglie, lo sviluppo, il trionfo di quest'arte occorre che sia scritta da persone pure, maturate nello studio, perfezionate nel loro cuore fino ad annientare in se stessi ogni senso di partigianeria, ogni preferenza personale, ogni sentimento di amicizia verso gli architetti che vissero o che vivono questo periodo di rinascita della nostra architettura.

Italia. E' questo il grido che abbiamo nel cuore tutti noi architetti nati in questa terra, e che prorompe, suscitando echi entusiasti, profondi, quando ci assale il tormentoso dolore del dovere ammettere che gli architetti italiani non sono stati i primi a creare e a concretare il movimento di rinascita dell'architettura moderna.

Noi ricordiamo, allora, che ben prima della guerra, nel 1906 — e non si parla di Otto Wagner — quasi trent'anni fa, a Bruxelles, un austriaco, Giuseppe Hoffman

realizzò la prima opera architettonica veramente moderna; fuori d'Italia: un non italiano.

Il nostro unico titolo d'onore è Sant'Elia: ma egli non pote costruire. Se per noi futuristi, Sant'Elia e il maestro che insegna, l'avanguardia che incuteva, per la storia egli non è un realizzatore perché non ebbe il tempo in cui egli visse non pote avere la possibilità di realizzare. Se non vi sarà chi nel suo nome e per lui concretizzerà le sue superbe aspirazioni in opere audacemente italiane e fasciste, nel futuro il suo nome sarà quello di un mito e nulla esso potrà rappresentare in confronto del Brunelleschi, di Michelangelo, del Borromini, di Giuseppe Hoffman di Le Corbusier.

Vedete? Ho nominato degli architetti: tra essi appaiono tre giganti della nostra architettura; ma al momento di citare grandi artisti moderni che abbiano creato opere degne di testimoniare la potenza intellettuale e artistica dell'epoca in cui viviamo non ho potuto citare che nomi di due stranieri, che soli ritengo paragonabili, come valore, ai nostri antichi maestri.

Questo ci dice che quel primato — tanto tempo conservato alla nostra razza, è perduto. Fa nulla! occorre riconquistarlo: e questo è il comandamento primo che dobbiamo imporre noi, architetti moderni d'Italia, fascisti viventi in clima fascista.

Per far ciò, basti ricordare che gli italiani nuovi di Benito Mussolini, superando le più ardue prove, vincendo il tempo e lo spazio, le avversità degli elementi e le mali-

gnità degli uomini, hanno riconquistato all'Italia il primato dell'Eroismo.

Si riconquisti ora quello dell'Arte: e questione di volontà e di fierezza.

E si cominci intanto col battere in breccia i preconcetti e i punti fissi del programma razionalista e del funzionalismo: il primo si imborghesce nella sferre lacerazione dei mediocri, il secondo tende ad uccidere lo spirito.

Si deve vincere la moda. E questo deve essere facile per noi viventi in un'epoca che tempra alle cose forti, pure, eterne, che fa nascere e prosperare in noi il desiderio di servire lo Stato per innalzare il nome della Patria nell'azione e nella proiezione dell'azione nel futuro.

Antimoda in architettura, e legge futurista. Sant'Elia non solo contro la povertà architettonica del suo tempo ma anche contro la moda di allora.

In arte e specie in architettura, la moda è cosa miserabile.

L'Arte sia sempre e soltanto Arte e viva e si muti solo per lo spasmo di creazione dell'Artista.

E infine abbandoniamoci in piena fiducia al nostro temperamento gagliardamente lirico.

Il lirismo in architettura non dev'essere né scuola né legge ma solo una qualità insita in ogni singola opera. Il Colosseo nella sua mole eterna, perfetta, monumentale è opera piena di lirismo: pura espressione lirica è la chiesa di S. Giorgio a Modica, lirica è l'isola torre dello Stadio Bertia di Firenze.

Non dunque capricci di mode o regole fisse che tendono a fare dell'espressione artistica una continua copia stereotipata di un discutibile modello: ma libertà, ma poesia, ma sete di sole, e di azzurro, desiderio vivo di gloria per la nostra patria debbono essere le basi fondamentali della moderna architettura italiana.

ANGIOLO MAZZONI

un architetto di edifici pubblici: ANGIOLO MAZZONI

L'edificio della «Colonna perenne» per i figli del ferroviario e dei postelegrafonici al Casale di Roma (1931) è stato ultimato su progetto (1931) dell'architetto Angiole Mazzoni. E' questa la più personale e significativa realizzazione del Mazzoni, perché contiene i gradi di originalità e di proporzione plastica che danno risalto alla qualità non soltanto tecnica ma creativa e lirica di un artista.

Angiole Mazzoni (arrivato alla più significativa modernità attraverso una dura e volitiva esperienza, superando progetti ancora legati a forme e concezioni tradizionali) comprende oggi con coscienza chiara le ragioni che hanno sempre segnato il lavoro degli architetti italiani in rapporto al semplice razionalismo europeo. Ragioni che sono nella volontà di non considerare l'architettura come puro fenomeno utilitaristico, ma ugualmente adatta alle funzioni del corpo e a quelle dello spirito.

E' questa intelligenza «umana» del rinnovamento edile che impedisce ad un architetto d'ingegno di essere freddo esecutore di principi strutturali (anche se in perfetta coerenza con la più intransigente avanguardia) e che gli permette di dare alla sua opera quel misterioso alito di poesia indispensabile per ogni realtà viva e naturale. Le Corbusier è in questa condizione e i suoi lavori (anche quelli che sembrerebbero più insensibili) hanno tutti una leggerezza, un equilibrio espressivo e un'eleganza di volumi che li distinguono in modo inequivocabile.

Angiole Mazzoni non è nell'atmosfera plastica di Le Corbusier. Vi è l'impronta di un'altra sensibilità, di un'altra abitudine, di un altro pensiero, pur avendo in comune la medesima fede nel rinnovamento edile. Angiole Mazzoni ha le caratteristiche del costruttore italiano: l'amore per la forza virile delle masse ma senza pesantezza e

senza monotonie, l'intuizione del monumentale, le «trovate» architettoniche capaci di superare la pura realtà ingegneristica di un edificio pur non rinunciando ad alcuna esigenza pratica. C'era già evidente nella soluzione delle finestre, coi ripari dalla nallaria, a Littoria, soluzione che F. T. Marinetti aveva per primo visto ed esaltato.

L'edificio di Calabrone (Pisa) è anche più organico e di maggior respiro. Solidamente realizzato, audace di movimento e di colore, praticamente adatto allo scopo, inquadro senza inquietudine nel paesaggio.

Pisano oggi intensificare le ragioni a difesa di un assoluto bisogno di lirismo per dare un posto definitivo alla nuova architettura italiana. L'architetto ha necessità di una libertà interna d'ispirazione che va oltre il concetto matematico della tecnica e della funzione stessa della sua opera. Libertà che permette di sottrarsi alla diretta gestione utilitaristica, valendosi della possibilità di regolare altezze e proporzioni, giochi di vuoti e di pieni, secondo una logica non soltanto esterna ma anche interna dell'individuo. Risultano così certi respiri più vasti nell'edificio, certi aspetti monumentali che non limitano né offendono la funzione, ma la completano con un'adesione allo stato d'animo di chi ne vive a contatto.

L'attività di Angiole Mazzoni è soprattutto importante perché le sue architetture sono «edifici pubblici», nel cuore delle città.

Gli edifici pubblici sono voluti con veloce energia rinnovatrice dal Governo Fascista che primo nel mondo si preoccupa di dare sede degna a tutti gli organi della vita statale e pubblica, fino a ieri provvisori e inadatti. Gli edifici pubblici del Governo Fascista sono, nelle città riportate a più moderna concezione urbanistica, i simboli dell'autorità e della forza dello stato e sono quelli che più do-



Fig. 1

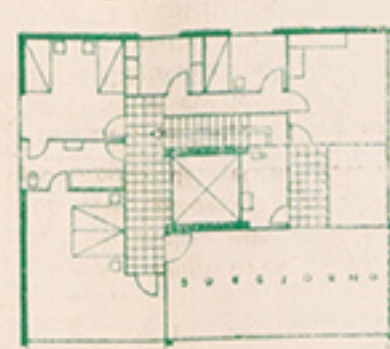


Fig. 2

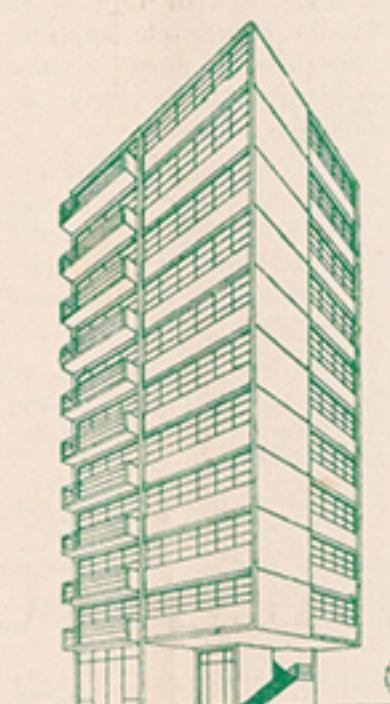


Fig. 3

VILLA AUMENTABILE IN SOPRAELEVAZIONE DELL'ARCH. M. COSTA

Fig. 1 — L'unità base
Fig. 2 — La pianta tipo
Fig. 3 — Complesso di dieci ville

(vedi ad illustrazione di queste figure l'articolo di Angiole Mazzoni a pag. 4)

della funzione che l'architettura deve avere in rapporto al senso collettivo che caratterizza l'atmosfera del Regime. Così che al posto di progetti di case per ballate, case del fascio, scuole, case popolari, e altre espressioni architettoniche atte ad integrare il concetto cooperativo fascista, abbiamo «la casa di un conduttore di campagna», «la casa del sabato per gli sposi», «la casa dell'aviatore», e altre costruzioni tendenti alla valorizzazione dell'abitazione a carattere individuale.

L'architettura nuova, schiva da precetti accademici, aliena da tritume decorativo, deve toccare l'effetto, deve conciliarsi con le idee e coi bisogni presenti; parlare la potente, popolare lingua del Fascismo. Deve — essa architettura — essere la più forte e la più reale fra le testimonianze del nuovo spirito nazionale. E bisogna lasciare sotto le fitte nebbie del borghesismo tutti i tentativi di chi vuole non trovare rispondenza fra Stato e Arte, di chi vuole glorificare la casetta sulla spiaggia, il villinello del signore quattrinista, l'alcova della demi-mondaine, e non volgere la propria attività alla soluzione di problemi riguardanti il popolo e la società così come l'ha amalgamata il governo fascista, e nella vita pubblica e in quella privata.

A proposito del concorso per il piano regolatore di Terni, Roberto Papini su il Corriere della Sera scrive:

«In conclusione, il problema di Terni futura non è stato risolto dal concorso. La graduatoria stabilita dalla Giuria ha accresciuto le incertezze invece di eliminarle. Rimane una notevole somma di idee portate dai concorrenti ed acquistate dal Comune. Occorre vagliarle, accorciarle, integrarle nella compilazione d'un piano regolatore definitivo; ma occorre, prima di tutto, ripudiare quelle premesse che non risolvono il dissidio fra le legittime ambizioni del cittadino, che vogliono far bella Terni moderna, e le capacità finanziarie attuali e future. Si tratta cioè di porre di nuovo tutto il problema e di risolverlo aiutandosi con quel tanto di buono che il concorso ha portato».

Simili conclusioni... inconcludenti si moltiplicano come i pani e i pesci di nostro Signore. Che il problema di Terni futura sia ancora lontano dall'attuazione non ci sorprende. Piuttosto come collimare la sistemazione di Piazza Vittorio Emanuele e adiacenze, affidata a S. E. Bazzani, col piano regolatore studiato da giovanissimi architetti? Mah! Stando così le cose temiamo una soluzione tipo quella adottata per Brescia.

Lidia Morelli — riprendendo al pubblico il suo libro «La casa che vorrei avere» si professa «passatista aggiornata». Probabilmente la scrittrice non ha compreso che l'architettura moderna per un cumulo di fattori (materiali nuovi — rinnovata sensibilità — impiego dell'elettricità macchinismo imperante, ecc.) dev'essere necessariamente aliena da ogni influenza retriva. «Passatista aggiornata» un po' sibillina questa definizione, e un tantino ventriola.

A proposito del piano regolatore di Padova un giornale locale scrive:

«In un primo tempo si era pensato di convocare nuovamente a Padova la Commissione per la lettura della relazione stesa dal prof. arch. Foschini; ma successivamente apparve più opportuno ottenere dai singoli le loro firme, lavoro codesto che è in corso».

«Appena avvenuta la firma, la relazione verrà resa di pubblica ragione e il pubblico verrà ammesso a visitare i bozzetti nel padiglione all'uso destinato nella sede della Fiera Campioni».

Sulla «Terra dei Vichi» Filippa inchioda, esponendolo allo sberleffo generale, quell'Edoardo Persico che — sputando profuvii di cretinerie — ha tentato ultimamente di offuscare il genio e il primato di Sant'Elia. Quando penso a questa gine di ridicoli denigratori, ricordo ciò che Prampolini ebbe a pronunziarmi — tempo addietro — in un caffè metà di tutti i lanzichenecchi tipo Persico.

«Bisogna cominciare a costruire tombe futuriste per questi cadaveri passatisti».

trionfi futuristi

Il trionfo dei futuristi alla V Triennale di Milano è indiscutibile.

Aleggia sull'intera Mostra il genio immortale di Antonio Sant'Elia.

Enrico Prampolini nel realizzare il suo «aeroporto» si preoccupò dei meravigliosi stati d'animo aerei in funzione costruttiva da voler ad ogni costo dinamizzare la pianta stessa dell'edificio. Combinò così un corpo centrale cilindrico ingranato con due parallelepipedi ottenendo la visione prospettica di movimento armonioso e che esclude qualsiasi impressione statica.

Una simile architettura futurista imponeva al suo creatore la realizzazione di un interno altrettanto futurista, in altri termini la continuazione dell'esterno nell'interno. Ciò escludeva, logicamente, l'errore di molti architetti razionalisti che sono futuristi all'esterno e paurosamente passatisti all'interno in quanto a decorazioni murali e sculture, non riuscendo essi ad ambientare.

Enrico Prampolini, con la collaborazione dei maggiori aeroprogettisti, come Depero, Dottori, Filippa, Oriani, Munari, Andreoni, Ricas, Duse, Rosso, Thyacht e altri scelti da lui con intuizione perfetta dei loro diversissimi temperamenti, ambientò mirabilmente l'interno del suo aeroporto.

Brillano nella «Mostra di

architettura» per virile ingegno gli edifici pubblici di Angiole Mazzoni, dove il razionalismo è superato da trovate costruttive insieme pratiche, ascensionali e piacevoli all'occhio.

Diverso da Mazzoni, con un suo tipico futurismo, l'architetto Alberto Sartoris (che da 12 anni combatte in Italia e all'estero per il rinnovamento integrale della «città») presenta le fotografie della sua nettamente antirazionale Chiesa di Lourier.

L'architetto futurista Mantovano Costa espone le fotografie della sua villa Rosoni ad Aulla, i cui rumi costruttivi s'inquadrano agilmente e gradevolmente nel paesaggio uadiano.

Nel «Palazzo dell'arte» sono state a quanto criticate le pitture murali dovute a numerosi pittori moderni e ai tre futuristi Depero, Prampolini e Filippa. Questi ultimi soltanto tengono testa allo splendore geometrico Sant'Elia dei Padiglioni del Varco con la vivacità dinamica dei ritmi e dell'arabesco costruttivo che si aggrappa all'ambiente. Gli altri sono stati giustamente condannati perché fondamentalmente passatisti d'ispirazione, deboli dal punto di vista della tecnica murale e pessimisti, junebri, sporchi nel punto di vista dei toni che si legano soltanto con la noia dei visitatori.

F. T. MARINETTI

premi e concorsi di architettura e vari

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto i concorsi per i progetti di massima di quattro diversi edifici da costruirsi in Roma, ad uso di vice Questura, nei quartieri Nomentano, Appio, Aventino e Milvio.

Ogni concorso è indetto fra gli architetti e ingegneri italiani, iscritti nei rispettivi Albi e Sindacati professionali.

La costruzione dell'edificio nel quartiere Nomentano verrà eseguita sull'area compresa fra il Viale XXI Aprile, piazza Bologna e via Amalasceola. L'edificio nel quartiere Appio sorgerà sull'area d'angolo fra le vie Urbino e Sulmona; quello del quartiere Aventino, sull'area adiacente al viale Aventino; infine l'edificio del quartiere Milvio verrà costruito sull'area ad angolo fra il viale Mazzini e via A. Baia monti.

I progetti devono soddisfare ad ogni necessità dei servizi e, per l'architettura, pur rispettando l'evoluzione artistica dell'attuale epoca storica, devono collegarsi alle nobili tradizioni della grande arte italiana.

Gli edifici dovranno essere costituiti degli ambienti adeguati per contenere gli uffici, servizi, ecc., specificati nell'apposito allegato al bando di concorso.

L'importo degli edifici che saranno costruiti nei quartieri Nomentano e Aventino non dovrà superare la somma di 5.500.000 di lire, mentre quello degli edifici del quartiere Appio e Milvio non dovrà oltrepassare la somma di L. 5.300.000 e pertanto nel disegno del progetto dovrà essere data giustificazione della somma occorrente alla costruzione dell'edificio, distinguendo

la parte costruttiva da quella decorativa.

Nel n. 166 della «Gazzetta Ufficiale del Regno» del 19 luglio corrente, è stato pubblicato il bando di concorso per la redazione del progetto di massima per l'edificio da destinare a sede degli uffici governativi nella città di Cremona.

Al concorso possono partecipare gli architetti ed ingegneri italiani iscritti nei relativi albi professionali.

I progetti dovranno essere presentati entro il giorno 2 settembre 1933

Il Sindacato regionale fascista Belle Arti del Lazio comunica che la Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze ha bandito i concorsi per i premi «Usi», «Panari» e «Bianchi» (quadri ad olio).

Gli artisti interessati potranno chiedere copia dei bandi all'Accademia anzidetta.

La Biennale di Venezia indice tra gli artisti italiani iscritti ai Sindacati Fascisti Belle Arti un concorso per quattro cartelloni murali dedicati alle manifestazioni internazionali che la XIX Biennale promuoverà ed organizzerà dal maggio all'ottobre 1934, e cioè Esposizione di Arti Figurative, Convegno del Teatro, Mostra d'Arte Cinematografica e Festival di Musica.

I lavori da presentarsi al concorso dovranno essere adatti alla riproduzione fotomeccanica o a quella litografica, a non più di cinque colori, e consentire altresì la riduzione, in dimensioni minori per cartoline, frontespizi, francobolli.

FUTURISMO: Dirett. Resp. MINO SOMENZI

Via Stanislao Mancini 16 - tel. 361318

Tip. S. A. I. G. B. - Via Cicerone, 44 - tel. 32216



Ad Occidente vi sono formazioni statali ben definite. Non possiamo mandare che delle braccia e anche questo ci potrà essere vietato o ridotto. Le linee della precisa espansione italiana sono quindi verso l'Oriente.

MUSSOLINI

UN BLOCCO CULTURALE CI ISOLA AD ORIENTE

L'Italia ha bisogno di intensificare
la propaganda della Civiltà Fascista

RUMENIA

Institut français
de Hautes Etudes
en Roumanie

Presidente: Prof. E. de Mar-
tonne.

Scopo: Ricerche scientifiche in
Rumania e organizzazione di
corsi e conferenze in fran-
cese.

Organizzazione: Istituto auto-
nomo, i cui locali apparten-
gono all' Univ. di Parigi.

Risorse: Sovvenzione del Mi-
nistero degli Esteri francese.

Istituto di Cultura
Italo-Rumena

Direttore: R. Ortiz prof. all' U-
niversità di Bucarest.

Risorse: Sovvenzione del Go-
verno italiano.

Attività: Corsi di Lingua e ci-
viltà italiana. Manifestazioni
musicali. Informazioni cultu-
rali.

SIRIA

Université St. Joseph
de Bayrouth

Rettore: R. P. C. Chanteur.

Facoltà: Filosofia e Teologia,
Diritto (Ecole française de
droit de Bayrouth), Ingegne-
ria (Ecole française d'ingé-
nieurs de Bayrouth), Medi-
cina con annessa Scuola
dentaria e Scuola di Leva-
trici.

Institut français de Damas

Direttore: M. R. Montagne.

Scopo: Studio della Siria in tutti
i campi.

Risorse: Sovvenzione del Mini-
stero degli Affari Esteri fran-
cese.

American University
of Beirut

Direttore: Bayard Dodge.

Facoltà: Medical Faculty, Den-
tal Department, Department
of Pharmacy, Arts and Scien-
ces Faculty.

BULGARIA

Institut français de Sofia

Direttore: G. Hateau.

Scopo: Diffusione lingua e lette-
ratura francese fra gli univer-
sitari bulgari. Facilitazione ai
francesi per lo studio della
civiltà bulgara.

Risorse: Sovvenzione del Mi-
nistero francese degli Affari
Esteri.

Attività: Corsi riservati a stu-
denti della Facoltà di Lettere
dell' Univ. di Sofia. Confe-
renze pubbliche. Corsi di
vacanze riservati a profes-
sori bulgari dell' insegnamen-
to secondario. Corsi serali
destinati ad impiegati di
Banca e di Commercio. Ser-
ve da ufficio di informazione
sulle Univ. francesi e facilita
l'andata in Francia agli stu-
denti bulgari.

IUGOSLAVIA

Institut français de Belgrade

Direttore: Paul Masset.

Scopo: Incoraggiamento degli studi francesi,
sviluppo delle relazioni intellettuali fra la
Francia e la Iugoslavia.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese e
dal 1930 del Governo iugoslavo.

Attività: Corsi di lingua e civiltà francese. Con-
ferenze date da personalità scientifiche fran-
cesi. Corsi di vacanze. Aiuto morale e scien-
tifico ai giovani muniti di borse di studi.

Institut français de Zagreb

Direttore: R. Warnier.

Scopo: Incoraggiamento degli studi francesi.
Sviluppo delle relazioni intellettuali.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese e
dal 1929 del Governo iugoslavo.

Attività: c. s.

Institut français de Ljubljana

Direttore: M. Vey.

Scopo: Insegnamento di lingua e letteratura
francese.

EGITTO

Ecole française de Droit du Caire

Direttore: Prof. G. Pélassié du Rausas.

Collège St. Marc à Alexandrie

Affidato a religiosi.

Scopo: Insegnamenti primari e secondari con
corsi di grado superiore.

Institut français d'Archéologie Orientale
au Caire

Direttore: P. Jouguet.

Scopo: Favorire gli studi di archeologia.

Risorse: Sovvenzione del Governo francese.

British School of Archaeology in Egypt

Direttore: Prof. Sir Flinders Petrie.

Attività: Ricerche archeologiche.

Egyptian Headquarters
of the Oriental Institute of the University
of Chicago

Direttore: Dr. Harold H. Nelson.

Attività: Scavi archeologici.

Un Istituto Tedesco

Scopo: Studi archeologici.

Da questi schematici dati si desume che:

Paesi che geograficamente dovrebbero essere attratti nell'orbita dell'influenza italiana, sono strappati a questa e spinti verso altri orizzonti da Nazioni che hanno meglio e più presto d'ogni altra compreso il problema.

Lo stato di cose richiede energici immediati provvedimenti. La rapidità dell'azione, prettamente fascista, ci farà riguadagnare il tempo perduto.

Non potendosi subito attuare un programma vasto per ora bisogna senz'altro:

ISTITUIRE PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE CORSI DI STUDI ORIENTALI
PER LA GIOVENTÙ ITALIANA;

ATTREZZARE LE UNIVERSITÀ ITALIANE PIÙ PROSSIME ALL'ORIENTE, IN
MODO DA ATTRARRE IL MAGGIOR NUMERO DI STUDENTI STRANIERI.

Solo facendo in modo che le nuove generazioni degli Stati Orientali imparino a conoscere l'Italia risorta per opera del Duce, potremo finalmente rivolgerci sicuri verso quell'Oriente che già altre volte nella storia ha attinto alle benefiche fonti della civiltà italiana.

(Nei prossimi numeri continueremo a pubblicare notizie circa l'opera svolta dai diversi stati per la diffusione della propria cultura in altri paesi dell'Oriente e dei Balcani).

IL MOVIMENTO FUTURISTA
RECA L'LAUDACIA DI UNA IN-
TELLIGENTE FORZA RIGENE-
RATRICE NELL'ARTE, NELLA
SCIENZA, NEL PENSIERO
ARALDO DI CROLLALANZA



ARTE TEATRO
LETTERATURA
FUTURISTA

SUPPLEMENTO
PER L'ITALIA
MERIDIONALE
DI
FUTURISMO

ABBONAMENTI
Anno L. 6 - Semestre L. 4
Estero il doppio

Centesimi 30

Direzione - Redazione - Amministrazione
BARI - Via Imbriani N. 123

6 Agosto 1933 - XI
Anno II - N. 8

INSERZIONI
Lire 0,70 per millimetro
base colonna

Panorama del tempo nostro

Da più anni i vari beccamorti della letteratura vanno, qua e là sui giornali, pronunciando, con gracchi di lugubri cornacchie, orazioni funebri sul Futurismo.

No, i morti sono loro.

Il Futurismo grida oggi più alta la sua giovinezza e la sua forza. In tutta l'Italia e all'estero è un rifiorire di questo sano movimento culturale. La pattuglia di ieri è divenuta legione interminabile. In tutte le arti sono ancora i Futuristi che apportano le innovazioni più sensazionali e degne dell'universale consenso.

Dovunque: trionfo più meritato perchè conquistato tra lotte ed invidi livori.

Oggi il Futurismo ha giornali propri che lo sostengono e lo diffondono, pubblicazioni svariatissime, architetti, poeti, dicatori, pittori, musicisti, conferenzieri, scrittori di vaglia.

Proclamare il Futurismo finito, significa essere in malafede perchè non è possibile ignorare il rigoglio attuale di questa corrente artistica. Tentare di boicottarlo, col dire che siamo dei sopravvissuti, delle inutili propagine, è commettere la più stupida e bassa delle azioni, il pronunciare tali asserzioni è calunniare.

La verità è che oggi l'identificarsi del Futurismo come arte fascista dà fastidio a più d'uno, specie a chi ha interesse a non informarsi alle nuove correnti ed alle sue esigenze. La goffaggine ed il cattivo gusto dilagante, sferzati dal Futurismo rinnovatore purificatore, reagiscono col pettegolezzo e la maldicenza.

Apprezzamenti di tal genere e stupidi e balordi richiami alla tradizione, sono all'ordine del giorno su molti quotidiani e su riviste di dubbio gusto. Infatti non è infrequente il caso di veder pubblicati articoli della lunghezza di quattro colonne, in cui l'autore dà prova del proprio rammollimento cerebrale, mettendo insieme tante

parole ed apprezzamenti che non dicono nulla, ed in fine, quasi per dar corpo a tutte queste vane asserzioni e per salvarsi dall'inevitabile severo giudizio dei lettori, inscena una requisitoria sull'arte nuova.

Si assiste spesso anche ad esaltazioni davvero esagerate di avvenimenti artistici di dubbio valore, mentre sistematicamente si preferisce tacere di tutti quelli improntati al Futurismo. Prova ne sia quanto è avvenuto nei rapporti del grande Congresso Futurista tenuto in Milano per onorare la memoria di Umberto Boccioni, convegno caratterizzato da un numero stragrande di manifestazioni artistiche, che possiamo definire: la rassegna di tutte le più belle opere degli artisti di avanguardia d'Italia. Ebbene questa manifestazione eccezionale, ben piccola eco ha avuto sui quotidiani che, ad eccezione di pochi, hanno preferito risparmiare spazio per accogliere magari un qualsiasi stupidissimo fatto di cronaca quale può essere il furto di una cameriera ai danni di un salumaio. Si è pensato soltanto a riportare notizia del banchetto futurista per dare agio, ad uomini di spirito mediocrissimo, di fare dell'umorismo di bassa lega.

Ripetono ancora alcuni: "Il Futurismo è vecchio; poteva suscitare qualche interesse nel 1909, oggi puzza anch'esso di stantio".

Tutto ciò è falso.

Se il Futurismo, malgrado i loro malauguri, si ostina a vivere, questo dimostra, o illustri critici, che ha in se tali essenze vitali, risponde a tali esigenze, da non farlo considerare come un periodo transitorio e di crisi spirituale.

Oggi dopo un momento di sbandamento e di incertezze il Futurismo riorganizza le sue file che s'infittiscono. Tutta la gioventù italiana è in arte per Marinetti.

Oggi Marinetti è l'idolo che ha soppiantato D'Annunzio co-

me ieri D'Annunzio soppiantò Carducci.

A coloro che fingono di ignorare la forza del nostro movimento citeremo:

Tutte le più importanti città hanno dei gruppi Futuristi, attivi, in pieno sviluppo.

Manifestazioni svoltesi in questi ultimi mesi:

Pittura:

Oltre tutte le mostre minori e di carattere regionale, si sono avute due grandi mostre a carattere nazionale a Mantova ed a Milano (100 espositori,

Il Futurismo non può essere accusato di imitazione estera perchè tutte indistintamente le avanguardie straniere si sono nutrite delle idee dei novatori italiani. Difendere il nome Futurismo vuol dire ridare all'Italia un diritto di priorità indiscutibile.

FILIA

500 opere), una Intersindacale a Firenze in cui i Futuristi si sono elevati sul grigiore della massa, una grande esposizione retrospettiva delle opere di Boccioni.

Architettura:

Citando sempre i fatti più salienti, la stazione di Firenze ad opera del Gruppo Toscano, la V Triennale di Milano in cui gli architetti Futuristi hanno trionfato.

Libri, aeropoesie, romanzi:

Sono stati recentemente pubblicati: F. T. Marinetti "Il fascino dell'Egitto", Corrado Govoni "Il flauto magico", B. G. Sanzin "Infinito", S. Pocarini "Oscillazioni", F. T. Marinetti M. Del Bello "Antonio Sant'Elia", Bruno Corra "L'errore di Violetta Parvis", Farfa "Noi miliardari della fantasia", A. Sartoris "Antonio Sant'Elia", Paolo Buzzi "Il canto quotidiano", ed infiniti altri che in questo istante mi sfuggono.

Uguale fervore di vita in tutti gli altri campi dell'arte: musica, scultura, decorazione, ceramiche, arazzi.

Da questa elencazione sommaria, che si arresta soltanto alle

cose più notevoli, si potrà capire quale sia il contributo che viene portato ogni giorno dai Futuristi alla vita artistica italiana, e come essa sia oggi influenzata dall'idea Futurista.

Molte innovazioni ieri ritenute pazzesche oggi sono penetrate nell'ambito delle idee comuni.

Tutto dimostra che questo è il secolo del Futurismo, dell'arte veramente nuova quale venti anni addietro l'avevano preconizzata Balla, Boccioni, Marinetti e quella esigua schiera che prima intorno ad essi si strinse. La vita stessa, come essi allora la videro, profeti in un branco di ciechi, vede la sua attuazione per merito del Fascismo, grande realizzatore di ogni ideologia meritevole.

Le sagome snelle degli apparecchi di Balbo, solcanti gli oceani, riaffermano prepotentemente una grande verità futurista essere questo il secolo dell'ardimento e dei motori.

Necessità quindi imperiosa di adattare l'arte alla vita che viviamo. Necessità di accogliere senza riserve i canoni estetici dal Futurismo stabiliti.

Se oggi più che mai si cerca di ignorare, di attaccare vilmente alle spalle, di distruggere con il riso e lo scherno, gli è che il Futurismo è troppo vivo e trionfante per far piacere, è troppo invadente per lasciarsi sopraffare e dimenticare, ha in se troppe ragioni di successo perchè lo si possa guardare con simpatia. Ma avremo ragione anche di questi vilissimi serpentelli che ci intralciano il passo, i loro corpi viscidati saranno schiacciati nella nostra marcia trionfale.

Oggi più che mai, ricordino i denigratori, il Futurismo è all'apice perchè l'Arte Futurista è Arte Fascista.

G. R. PERRONE CAPANO

La nostra posizione geografica naturalmente ci spinge verso l'Oriente, è nell'Oriente che dobbiamo cercare il campo della nostra influenza.

Novismo

Dopo insistenti richieste da parte degli interessati e dopo raccomandazioni di nostri cari amici recensiamo l'opuscolo propagandistico "Novismo", redatto a cura di alcuni giovani con l'amenico scopo di creare un nuovo movimento... artistico.

Per l'amicizia che ci lega a chi ci ha pregato per la recensione, avremmo creduto opportuno astenerci dal parlare di tale opuscolo; ma siccome ci è stata fatta insistenza, cediamo.

I dieci autori e promotori di "Novismo", si sono messi all'opera con la stessa spensieratezza con cui una comitiva di buoni amici organizzerebbe una cenetta. E hanno detto: "salviamo l'arte", con la stessa fermezza con cui avrebbero detto: "compriamo un pacchetto di Macedonia a prezzo ridotto".

Evidentemente, per loro, creare un nuovo movimento artistico o fare una rivoluzione politica è un fatto dipendente dall'accordo di pochi giovani di buona volontà. Non hanno pensato che questi fenomeni sono un prodotto di fattori sociali che si agitano e si trasformano.

Esclamano: "basta col Futurismo e con i futuristi. È un movimento che risale ormai a 24 anni or sono e minaccia seriamente di continuare ad affermarsi sempre di più. È vecchio, dunque, facciamo qualche cosa di ancora più nuovo".

E lanciano, come luminosissimi razzi spenti, in una notte senza luna, proclami come questi:

"Noi vogliamo cantare le guerre e le paci passate... i valori reali della vita civile, dall'amore e la santità della famiglia ai sacrifici muti e sconosciuti dei veri eroi... noi vogliamo cantare la patria, l'onore, la donna (evviva il chiaro di luna) ecc."

Che strani tipi di plagiari quei nostri cari romantici del secolo scorso! Sono riusciti a rubare idee che dovevano es-

Due mila - Novella

Altissima sonorità, la sirena è un'elica ingabbiata d'alluminio, vibrazione concentrica d'onde. Il lavoro è un angolo acuto incuneato nel progresso, proiettato in avanti nella civiltà.

La vita è qualche cosa d'intenso, di interamente vissuto. L'uomo non è una macchina, la macchina non è l'uomo. Ognuno però, per mimetismo, partecipa un po' della natura dell'altro.

Le macchine, dopo la scomparsa definitiva delle bestie, hanno acquistato quell'umanità infantile, primitiva, piacevole, propria del regno animale. L'uomo, a sua volta, si è metallizzato pur mantenendosi completamente estraneo da quel rigido meccanismo che la macchina possedeva un tempo eccessivamente e che ora va, via via, attenuando, perdendo.

Degli animali, che l'ultima generazione non ha neppure conosciuto allo stato libero, rimane traccia ne-

gli zoos della periferia, nei musei di storia naturale, ad uso dei signori sapienti della città sotterranea e nelle vetrine di qualche temperamento nostalgico della città superiore.

La scienza si è divisa in due settori: uno, studia la possibilità di domani, l'altro, il già fatto di ieri. I primi occupano lo strato più elevato della città, i secondi la parte sotterranea.

Nel complesso architettonico le città non differiscono molto da quello preconosciuto da un certo architetto Sant'Elia, vissuto molti anni or sono. La pluristratificazione delle strade ha costretto tutte le abitazioni ad innalzarsi oltre il 100° piano.

L'uomo non è ancora il vero signore della natura. Tra lui e le macchine è sorta una reciproca comprensione, una specie di cameratismo che ha annullato interamente le teorie dei visionari della

prima metà del ventesimo secolo, i quali scorgevano nella macchina l'incubo grigio dell'umanità futura, la pressa alla genialità.

Egli ha compreso, anzitutto, il lirismo di questa gamma di note metalliche ed ha agilitizzato la sua mente sulla stilizzazione veloce dei metalli. Fra il cielo degli uranologi e la terra, un firmamento artificiale di luminarie fa la reclame alle avio-linee transoceaniche e interplanetarie, alla migliaia di prodotti della città delle macchine.

Una terrazza ottantesimo piano. La bella, stasera, è qualche cosa di fluido, d'inesistente. Un'elissi invisibile alla volontà dell'uomo che le siede di fronte. Un tavolo li divide. Si giuoca. Lui, però, è stanco; forse annoiato. Una sigaretta si dissolve indolentemente fra le sue dita, stemperandosi in una diafana gamma grigia perla.

La notte è una cavità opaca zebrata di luci. La continuità monocroma del silenzio è sezionata irregolarmente dalla sonorità attutita degli aerei e dei treni.

Parliamo stasera. Parliamo tanto. Il giuoco mi stanca. Parliamo di te Luce. Non riesco a comprenderti. Da molti giorni ti bacio, ma non ti conosco.

Non mi conosci? Strano, mi hai visto nuda... Il resto non ti può interessare. Non saprei cosa dirti.

Ti cirondi di mistero. Forse ti vuoi rendere più interessante... È vero. In certi momenti ti trovo più inconsolabile dell'infinito, più sconcertante dell'enigma al di là. Dimmi qualche cosa...

Cosa dovrei dirti? D'altra parte comprendo benissimo come tu non mi comprenda. Quando mai un uomo ha capito una donna...

Ma io t'amo...

Ragione di più per non capirne nulla.

Sei cattiva. Non m'ami.
No. Non t'ho amato mai.
Ma tu mi cerchi, mi sei sempre vicina, mi baci. Ti concedi... È orribile ciò che tu fai.

Non t'amo.
Ma io soffro.

Non t'amo lo stesso.
Perchè ridi? In te c'è qualche cosa d'inumano, di diabolico. T'ho visto ridere dinanzi ad un operaio straziato dalle macchine.

Si, è vero. Odio. Odio te, tutti, ma specialmente te.

Che ti hanno fatto? Che t'ho fatto?...

Nulla. Sei diverso dagli altri. Forse m'interessi di più.

L'uomo è una fantasma perduta nel vuoto assoluto dello smarrimento; la donna una scintilla scoccata sull'arco del cielo.

Perchè odi? Cosa ti manca? Che t'hanno fatto gli uomini?

Niente. Sarà perchè non mi hanno fatto nulla, che li odio.

sere partorite solo nel 1933 da dieci giovani di belle speranze.

E continuando nella rassegna delle loro genialissime innovazioni si potrebbe per esempio concludere: "non è necessario andare in automobile; perchè correre tanto? si potrebbe ritornare alla carrozza, magari rimodernandola un poco".

Naturalmente il loro appello di assertori di novità è rivolto ai giovani. Con certe idee, avrebbero fatto meglio a rivolgersi ai vecchi; se non altro sarebbe stato l'unica idea nuova fra tante vecchie: creare un movimento senile.

Quei di "Novismo", si domandano infine: "come possono i futuristi cantare l'amore di patria con sincerità nelle parole in libertà?", (che mistificatori di eroismo quei futuristi imboscati e disertori!!?) "e, per giunta, non contenti, continuano a rovinare il prestigio dell'Italia nel campo artistico. Per fortuna veniamo noi con "Novismo", a salvarlo; se no, Dio buono, dove si andrebbe a finire?".

È da augurarsi però che il libercolo sia soltanto un'esercitazione letteraria di studenti. Va preso perciò per l'importanza che ha. E ne parliamo solo per accontentarli e un po' per gratitudine del quarto d'ora d'ilarità che ci hanno procurato nella lettura e li preghiamo di adottare come motto un proverbio, che essi stessi hanno citato e che con una modifica potrebbe servire loro da ammonimento: *vivere non est necesse*, e quando non si hanno cose sensate da dire: *tacere necesse est*.

E possiamo concludere con una formula: che le idee espresse in "Novismo", sono = a vecchiume + vigliaccheria senile dunque infezione pericolosa a vent'anni.

A. U. A.

Dal prossimo numero sarà sospeso l'invio del giornale a chi non avrà spedito l'importo dell'abbonamento.

Clima e tecnica del Teatro Futurista

Nel riassumere e coordinare i principi profetici e fondamentali di questo mio sistema scenico, ricorderò ai tardigradi maneggiatori del teatro italiano che ogni apparente lato teorico ha trovato oggi nella luce della esperienza tecnica la sua concreta realizzazione.

Purtroppo la quasi totalità delle mie realizzazioni sceniche, hanno avuto il loro campo d'azione sui palcoscenici stranieri. Le mie prime esperienze ebbero inizio nel 1916 e si susseguirono quasi ininterrottamente ogni anno sino ad oggi, portando un continuo contributo alla evoluzione della scenotecnica.

Affermando per primo innovazioni e realizzazioni che, nelle circa 40 messe in scena da me dirette nei principali teatri europei, con una produzione di circa 300 bozzetti di scene e 2000 costumi, hanno additato al mondo — secondo l'opinione delle più autorevoli personalità del teatro — come Marinetti, Pirandello, Bontempelli, Gordon, Graig, Meyerhold, Antoine Cocteau ecc., i nuovi orizzonti e le nuove conquiste nell'arte e nella tecnica teatrale.

L'arte scenica contemporanea si

sviluppa in piena atmosfera futurista. L'arcoscenico del teatro tradizionale è definitivamente crollato al grido di rivolta lanciato da noi futuristi nel 1915. Quell'anno, contemporaneamente al manifesto di Marinetti e di Settemelli sul teatro sintetico futurista, gettai per primo le basi della nuova tecnica scenica futurista, nel mio manifesto su la scenografia e coreografia futurista (pubblicato dalla *Balsa Futurista*, marzo 1915, e successivamente da oltre quindici periodici italiani e stranieri, e il secondo Manifesto tecnico del marzo 1924, Rivista *Noi*, Roma).

L'arte della scena mentre nel passato si era limitata a suggerire, anziché a rappresentare, come nel

teatro greco e in quello medioevale, dopo l'apparizione di Wagner, ha compiuto una rapida evoluzione, benché empirica, per la partecipazione come elemento integrante dell'azione scenica.

I suggerimenti scenografici dati dalla finzione prospettica per opera dei nostri scenografi del '700 nell'arcoscenico dei teatri di quei tempi, si sono trasformati oggi in rappresentazioni plastiche di magiche e irreali costruzioni sceniche.

La scenografia cioè la scena tradizionale imperante, intesa come descrizione della realtà apparente, come finzione verista del mondo visivo, è da condannarsi definitivamente, perchè è un compromesso statico in antitesi al dinamismo scenico, essenza dell'azione teatrale.

Gli esperimenti scenici compiuti in questi ultimi tempi nei teatri europei sfociavano nell'empirismo, nel casuale, nell'effimero, poichè tali esperienze sceniche erano il prodotto di aspirazioni singole, di individualità che pretendevano dare vita alla propria visione scenica senza contemplare, considerare o riassumere i problemi estetici e spirituali, che investono la tecnica del teatro e la contingenza della vita dello spirito.

Il valore della riforma scenica futurista consiste appunto nell'aver inquadrato la propria concezione scenica nel tempo e nello spazio, considerando le misure del tempo e le dimensioni dello spazio in giuoco nell'arcoscenico, contemplando l'evoluzione scenico-teatrale in relazione alle nuove correnti estetiche, spirituali e di pensiero, create dal futurismo italiano e dalle conseguenti tendenze artistiche.

Come la plastica d'avanguardia volge la propria ispirazione verso le forme create dall'industria moderna, la lirica verso la telegrafia, così la tecnica teatrale s'orienta verso il dinamismo plastico della vita contemporanea, l'azione.

I principi fondamentali che animano l'atmosfera scenica futurista sono l'essenza stessa dello spiritualismo, dell'estetica e dell'arte futurista, cioè: il dinamismo, la simultaneità e l'unità d'azione tra uomo e ambiente.

ENRICO PRAMPOLINI

(Continua nel prossimo numero).

IL CONTRATTO

Camera da letto. - Penombra. - S'intravede un letto bianco, sul quale agonizza il signor Paolo Dami.

L'AMICO (*entra e si rivolge alla cameriera*). — Paolo è moribondo... Non c'è speranza?

LA CAMERIERA. — Un barlume di speranza. Il proiettile ha attraversato il polmone.

L'AMICO. — Ma ditemi... Proprio per lei, s'è ucciso?

LA CAMERIERA. — Eh, no. Il signor Paolo si è ucciso per l'appartamento. Le spiegherò l'enigma. Ultimamente, egli pregò il padrone di casa d'aprirgli una finestra sulla

strada. Per il gran corteo, sa... Quel cretino rifiutò. Tre giorni fa, il signor Paolo seppe per combinazione che il padrone di casa era in trattative con un nuovo inquilino. L'idea di perdere questo appartamento l'ha fatto impazzire dal dolore, e s'è tirata una revolverata!

PAOLO DAMI (*parlando in sogno*). — Al fuoco! Al fuoco! L'appartamento brucia! Chiamate i pompieri! (*Si assopisce*).

(*Entra il Medico, e, subito dopo, una Signora bionda, nerovestita, elegantissima, che s'avvicina al letto del morente, rivolta verso gli spettatori*).

L'AMICO (*al Medico*). — Non c'è proprio nulla da fare?

IL MEDICO (*solenemente*). Nulla! Vede... Il caso è gravissimo... Quando un signore entra in un appartamento il caso è grave, ma c'è sempre speranza di guarigione... Quando invece è l'appartamento che entra nel signore, il caso è veramente disperato!

(*In questo momento la Signora nerovestita passa dall'altra parte del letto, voltando le spalle agli spettatori. Sulla sua schiena si vede un cartello: SI AFFITTA*).

F. T. MARINETTI

IL CORPO CHE SALE

Una stanza qualunque del 2° piano di un grande casamento. - In fondo, una grande finestra aperta.

L'INQUILINO DEL 2° PIANO (*sta fumando, vicino alla finestra, seduto in una poltrona. Scatta di soprassalto, quando davanti alla finestra passa rapido, dal basso in su, un corpo allungato. Urlando, si precipita alla finestra, s'affaccia, guarda in su. Intanto, si sente bussare alla porta. Corre ad aprire*). — Oh Dio! Aiuto!... Correte!... Avete visto?... Un corpo è salito su dalla strada...

INQUILINO DEL 3° PIANO (*entrando affannato*). — Anche voi avete visto?!... Una specie di nuvola grigia è passata, sfiorando la mia finestra... Io abito al 3° piano.

INQUILINO DEL 1° PIANO (*sopraggiungendo*). — O sono impazzito, o qui c'è del soprannaturale!... Qualche cosa è passata davanti alla mia finestra del 1° piano... Un corpo solido, peloso, che saliva vertiginosamente!...

INQUILINO DEL 4° PIANO (*entrando terrorizzato ed aggrappandosi ai mobili*). — Anch'io, anch'io, ho visto!... Ma mi è sembrato un corpo molle, come liquido!...

INQUILINO DEL 1° PIANO. Ma no!... Ma se era lungo e peloso!...

INQUILINO DEL 3° PIANO. — No! no! no!... Vi assicuro... Era evanescente come un gas...

INQUILINO DEL 2° PIANO. — La portinaia avrà visto... Chiamiamola. GLI ALTRI (*in coro*). — Sì! Sì!...

Chiamiamola!... Portinaia!... Portinaiaaaaaaa!...

(*Entra la portinaia*).

TUTTI GLI INQUILINI (*con gran confusione*). — Avete visto?... Avete visto?... Che cosa è salito dalla strada?

LA PORTINAIA (*calma, con un sorriso di compassione*). — Calmatevi! Calmatevi!... Niente di straordinario! È la signorina del 5° piano che ogni giorno si succhia su l'amante collo sguardo... Già, dalla scala non passa, quel porcaccione!... Ci tengo, io, all'onore del casamento!

BOCCIONI

Abbonatevi al DUEMILA

di Piero Anselmi

Mi comprendi?. Sono donna...

— Non hai amato mai, forse...
— Si ho amato. Un tempo. Quando avevo sedici anni. Mi sono innamorata d'un ingegnere della città delle macchine. Bello. forte. Era più biondo d'una colata d'ottone. Non mi amava. Io mi sarei uccisa per lui. L'avevo conosciuto nella sua officina, padrone, despota, assoluto. Mi sarei inginocchiata ai suoi piedi.

IL GLOBO INCANDESCENTE DI NEON CHE RISCHIARA IL TAVOLO DA GIUOCO È UN CUORE PULSANTE, CONGESTIONATO D'AMORE.

— Mi recavo spesso a trovarlo. Mi tollerava. Credo che in qualche momento m'abbia disprezzato. Poi, col tempo, diventammo due buoni compagni. Il mio amore per lui era sempre uguale. Un giorno finalmente lui parve accorgersi che io l'amavo. Ci baciammo fra il fragore di mille ingranaggi, fra lo strofinio sonoro degli abrasivi. Da quello

istante il dominato fu lui. Mi seguiva dovunque. Mi chiedeva incessantemente se l'amavo. Una sera s'inginocchiò dinanzi a me. Quell'atto di servilismo mi nauseò. Supplicò. Gli risi in faccia. Si uccise lasciandosi frantoiare da una delle sue macchine. Mi era sembrato un padrone. Era uno schiavo.

IL GLOBO DI QUARZO, CONGESTIONATO DI NEON, È IL CUORE DELL'UOMO CHE ASCOLTA.

— Non fu allora, però, che ebbe inizio il mio odio verso l'umanità. La disprezzai. Più tardi sopraggiunse l'indifferenza più estenuante, l'apatia più vile. Non credevo in nulla, non volevo nulla, non desideravo nulla. Era la stasi. Compresi che sarebbe stata la morte. Pensavo. Continuamente m'assillavano i pensieri più strani. Frequentai i sapienti della città sotterranea. Quante cose mi pararono d'innanzi. Quanti problemi, di cui prima non immaginavo,

vennero ad aggiungere il mio tormento. Quella gente riuscì a farmi credere all'inutilità della vita; come l'uomo sia lo schiavo di ciò che lo circonda, pur credendosene il padrone. Mi dimostrarono come i sapienti della città superiore fossero degli illusi, dei sognatori, gente che crede di aver compiuto già molto, mentre la realtà dimostra che poco è stato fatto. M'assillarono col problema delle cause. L'al di là. Non ne potevo più. Pensai al suicidio. I miei nervi erano spezzettati dai dubbi. Non reggevo. Ero decisa a tutto, pur di finirla. Fuggii quella schermaglia di negatori, di nichilisti. Salii nella città superiore, corsi fra le macchine. Lì, ritrovai la vita. Mi stordii. M'affogai in quell'oceano inarmonico di rumori.

— M'accesi simultaneamente alle migliaia di lampade. M'elettrizzai in milioni di Volta.

IL GLOBO DI CRISTALLO, È UN CUORE ELETTRICO, IN-

CANDESCENTE D'UNA DIVINITÀ MECCANICA.

— Vi ritornai ogni giorno. Avevo bisogno di sentirmi vicino al pulsare metallico d'una macchina. M'era necessaria un'eccitazione che venisse dall'esterno. Entro di me tutto era stato demolito. Non ero più capace di nulla. Vivevo la vita artificiale dei suggestionati, degli ipnotici. M'affratellai ai motori, alle immense dinamo. Ne compresi una psicologia latente. Intesi un'affettività verso chi le guida, le dirige, le domina. Tramutai i miei nervi in un sistema di fili, la mia carne in un complesso di molecole metalliche. Ricominciai la vita. Un'esistenza intensa, satura di vibrazioni, una vita interamente vissuta. Della gente che mi brulicava vicino non me ne curavo. Non l'odiavo. Un sentimento d'avversione, però, mi teneva lontana. Un giorno una macchina attanagliò un operaio, lo fran- toid fra le sue braccia d'acciaio. Lo

strinse come un amante insaziabile. Fino alla morte. Un urlo di raccapriccio si levò dalla massa. Pazzesca la mia risata. Fuggii. M'avrebbero uccisa. D'allora l'umanità sofferente mi fa ridere, ridere, ridere. E più l'uomo soffre e più io rido, più teme e più vorrei che il pericolo l'acciuffasse, più è vile e più l'odio, più è disgraziato e più lo colpisce il mio riso. Così io rido, rido di tutti, anche di te che sento mio schiavo. Vorrei poterti amare come la macchina che spezzò l'operaio. Forse, allora, non riderei più.

IL GLOBO DI CRISTALLO, CHE ILLUMINA IL TAVOLO DA GIUOCO, È IL CUORE ELETTRICO DI UN AUTOMA BIZZARRO.

— Ora se vuoi mi puoi credere pazzo. Non t'impressionare. Riprendiamo piuttosto il nostro gioco interrotto.

PIERO ANSELMINI

"INFINITO" di B. G. Sanzin

Mai in alcun libro vi fu forse tanta rispondenza fra titolo e sostanza quanto in questo di B. G. Sanzin. Marinetti nella prefazione si trovò in difficoltà nel definirlo, ma esso si definisce da solo con una parola e vi pensò l'autore: «Infinito».

Quale soggetto più adatto per la mente plurielastica di un futurista?

La fantasia astratta vi domina e vi spazia librandosi in voli parabolici nel regno cosmico seguendo quasi le multiformi trasformazioni della materia confusa ed indefinita, con la stessa sua rapidità.

Narrazione, poesia, musica viva, interruzioni, pause, riprese fulminee e furiose velocissime.

Colori vivaci, indistinti, rumori violenti, silenzi paurosi si intuiscono in questa visione futurfilosofica del cosmo.

Dalla visione spettacolosamente bella del caos, delle forze in libertà senza freni né regole, si passa, attraverso l'irregimentarsi di queste energie, alla visione del definito, meno poetico all'inizio, ma che subito permette all'autore di cimentarsi in nuovi campi quando descrive la lotta tra forze negative e positive.

Nelle frequenti digressioni continui inni al combattimento, alla vita attiva e piena di pericoli, canto di giovinezza impavida decisa a

tutto osare, ideologie futuriste sublimite nella musicale incisività delle parole.

Nella descrizione del lungo contrasto tra energie — e + il Sanzin riesce ad assumere accenti diversissimi immedesimandosi alla perfezione, dando alle parole una rispondenza di suono e di significato perfetto. Melodie, languidi abbandoni, aria di mollezze quando sono le forze — a parlare; fulmineità, forza, comandi duramente imperiosi, suoni duri taglienti, musica di motori formano il concerto degli imperativi +.

In questo ambiente di lotta noi vediamo sorgere il cosmo, l'ordine, frutto di questo contrasto violento, dalla nebulosa passiamo al definito. Scorgiamo in questa genesi un po' tutta l'opera del pittore Prampolini e come nei quadri di questi il mondo ci appare in tutta la sua geometrica bellezza.

In questa fantasia cosmica, che a gli occhi d'un annebbiato lettore può sembrare sconnessa, un filo unico conduce tutta la vicenda: l'amore per l'ardimento, che significa progresso, il fremito d'un'anima giovane desiosa di nuove emozioni, la volontà ferrea di una vita impennata sull'impellente necessità di superare il già fatto.

Con tali intenti questo libro viene ad inquadrarsi magnificamente nel nuovo clima spirituale d'Italia.

C. R. P. C.

B. G. SANZIN, *Infinito*, ed. futuriste di Poesia, L. 9.

IL TURISMO ITALIANO inteso dalla Fiera di Bari

Le linee, entro le quali oggi specialmente si è diretto l'essenziale intento del turismo, sono ben più alte, che non fossero in passato, quando l'industria del forestiero si concepiva soltanto alla luce degli immediati vantaggi materiali, che arrecava a una certa, sia pure vasta, cerchia di cittadini, e attraverso di essi anche alla Nazione. Oggi il turismo segue la finalità, che il Duce pone in ogni suo atto, che sempre è diretto a uno scopo elevato, a una geniale mira lontana, al di là e al di sopra d'ogni limitata contingenza. E in primo luogo tale finalità dev'essere il riavvicinamento dei popoli. Ecco infatti, che la Fiera di Bari, divenuta ormai un organismo di stupenda internazionalità, attraverso la sua specifica attrezzatura mercantile, sotto questo riguardo vede nel turismo una funzione morale, politica ed economica principe. Sono criteri fascisti, che non mancano di produrre effetti magnificamente proficui.

La Fiera del Levante sin dal 1930, anno in cui nacque, ha inteso il turismo da incrementare, attraverso la sua potente ed efficacissima propaganda, come un contributo e insieme come un fattore squisitamente atto a facilitare il riavvicinamento dei popoli, così da unire la sua azione commerciale internazionale a siffatta azione politico-sociale, e far sì, che propriamente sul terreno mercantile, ove l'intesa dei popoli è più facile, agisca il turismo, conducendo a buon termine lo sforzo diretto alla mutua comprensione, oggi tanto necessaria e tanto generalmente sospirata.

Si dirà, che l'azione della Fiera di Bari è commerciale e non turistica. No: è anche e volutamente turistica, perchè lo si rileva non solo dalle pubblicazioni della Fiera, ma anche dall'azione direttamente svolta in questo campo presso tutti i con-

traenti. Effettivamente dunque ci fu un concorso di fini mercantili e di fini turistici, molto bene combinati.

Ben si può dire, che in quella particolare azione commerciale la Fiera del Levante avvicinò effettivamente i Popoli, dando loro le possibilità di arrivare a una conseguenza molto buona, alla conoscenza e alla perfezione cioè della loro reciproca attività economica, donde far scaturire il ristabilimento della normalità di scambi e di comprensione mutua. Avvicinamento di animi e avvicinamento di mentalità fanno cadere i pregiudizi, le prevenzioni, i rancori, i quali turbano l'atmosfera politica.

La Fiera del Levante, ponendo le sue attrezzature mercantili a servizio del turismo, svolge un'azione concorde con tutti i buoni, che al turismo danno le loro fattività quotidiane, mutando un suo elemento economico-mercantile in elemento morale di alta potenzialità. E tale potenzialità sta appunto in ciò, che essendo azione commerciale, quella ch'essa svolge abbinandola al turismo, l'allacciamento di relazioni si compie sul campo economico, dove le diffidenze sono più facilmente eliminabili e dove gli interessi possono sgomberare la via alla concordia con migliore e più solido fondamento.

Perciò la IV Fiera del Levante ha voluto dare al turismo una maggiore forza di propaganda, ben comprendendo, che il turismo è una delle più importanti attività, tanto politiche che economiche giacchè esso facilita i contatti dei singoli per farli germe dei buoni contatti dei governi.

È in questo senso che la Fiera del Levante concepisce la sua collaborazione turistica, e appunto per darle vigoria ed efficacia, essa ha posto come base di tale sua voluta attività la sua stessa attrezzatura mercantile. Infatti anche il rimborso

La "Gazzetta del Mezzogiorno", del 26 Maggio ha pubblicato, a firma di un tale Ettore Iacovelli, un articolo di solennissime asinerie e di cretinissime considerazioni sull'architettura moderna.

Le asinerie e le considerazioni cretine, il signor Iacovelli le attribuisce ad un innocente, per quanto ipotetico, cittadino qualunque. Mentre siamo persuasi, il signor Iacovelli la pensa diversamente. Non è così?

"Il dilagare di polemiche pro e contro questo o quell'altro modo di intendere l'architettura", a proposito della nuova stazione di Firenze, è stato arginato di colpo, al momento opportuno, dalla decisione di S. E. Benito Mussolini, che ha approvato il tanto discusso e vituperato progetto del Gruppo toscano.

Come mai, si domanda il cittadino qualunque, "dopo cinque o seimila anni di storia scritta, dopo di essere passati attraverso un ciclo di perfetta evoluzione, il quale ci condusse, dalla capanna o caverna trogloditica al Partenone, al S. Marco di Venezia, al S. Pietro di Roma, ci troviamo di fronte ai parallelepipedi, ai cubi, alle piramidi a scatee della architettura moderna?"

Il signor Iacovelli ha un paio di

delle spese di viaggio concesso ai commercianti esteri, in rapporto alla misura di affari conclusi in Fiera, è una nuova maniera di attirare il visitatore e il contraente e renderli nel tempo stesso elementi turistici.

È dunque un nuovo merito che la Fiera del Levante di Bari va acquistando di fronte all'Italia da una parte e di fronte al mondo intero dall'altra, senza contare il prezioso contributo ch'essa va a dare a quello che formò un caposaldo del suo programma: il pacifico ravvicinamento dei Popoli, attraverso il quale essi possano conoscersi, intendersi e visitarsi con quello spirito di fratellanza, che il Fascismo ha voluto proclamare come *condizione* indispensabile per un'intesa completa economica, politica e culturale.

A queste idee la Fiera di Bari ha dato il suo consenso pieno e incondizionato e al consenso ha aggiunto la volontà decisa di cooperare, con un pronto e fattivo "presente!".

T. B.

Concorso dell'ENIT per la IV Fiera del Levante

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche che, sotto gli auspicci del Commissariato del Turismo, ha indetto la grande Mostra, che avrà luogo nel recinto della IV Fiera del Levante, ha bandito un concorso al quale saranno ammessi tutti coloro che parteciperanno alla stessa Mostra.

Il concorso ha lo scopo di sollecitare il perfezionamento del materiale di propaganda turistica (scenografia, plastici, dispositivi) e di provocare fra i concorrenti una gara per il miglior addobbo degli stands della Mostra in Fiera.

Diamo qui il regolamento emanato dalla Direzione Generale dell'ENIT:

1) Sotto gli auspicci del Commissariato per il Turismo, l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (ENIT) bandisce un concorso per la presentazione di materiale di propaganda turistica, al quale sono ammessi tutti i partecipanti alla Mostra del Turismo, in seno alla IV Fiera del Levante.

2) Per la graduatoria dei concorrenti si terrà conto, in modo particolare, della natura e qualità del materiale esposto e degli elementi decorativi, artistici e folcloristici usati per l'arredamento degli stands.

3) I premi stabiliti sono i seguenti:
1 Gran Premio per il miglior arredamento, con particolare riguardo alle sce-

nografie, ai plastici, alle dispositive (Lire 3000, medaglia d'oro e diploma);

4 primi premi (L. 500, medaglia d'oro piccola e diploma);

10 secondi premi (medaglia d'argento e diploma);

10 terzi premi (medaglia di bronzo e diploma).

Verrà inoltre assegnato un certo numero di diplomi di benemerita.

4) La Commissione giudicatrice sarà presieduta dal Direttore Generale dell'ENIT. Della stessa faranno parte: il Segretario Generale della Fiera del Levante, il Capo dell'Ufficio Esposizioni dell'ENIT, un rappresentante del Sindacato Provinciale Fascista Professionisti ed Artisti di Bari.

5) I risultati del concorso verranno tempestivamente comunicati agli interessati.

6) La premiazione avrà luogo il 17 settembre 1933 nel Padiglione del Turismo alla Fiera di Bari.

È logico che, data la vasta risonanza che nei quindici giorni di settembre ha la Fiera del Levante nel campo turistico, il Commissariato abbia ritenuto che tutta l'organizzazione nazionale debba prenderne parte, anche perchè proprio la Fiera levantina di Bari, offre un luogo particolarmente adatto per la propaganda turistica.

Nessuna occasione migliore, infatti, può essere più preziosa per la industria turistica italiana considerato che alla Fiera del Levante, fanno capo, dal 6 al 21 settembre, vaste correnti di visitatori e di partecipanti di ogni Paese, le quali, nella maggior parte, sono costituite da elementi non refrattari alle bellezze panoramiche, artistiche e a tutte le altre caratteristiche universalmente celebrate dal Paesaggio Italiano.

Contemporaneamente il concorso verrà a stimolare la preparazione del materiale dimostrativo al quale non è secondariamente legato il successo della propaganda turistica, che oggi, specie all'estero, ha ricevuto elementi innovatori di prim'ordine, basati sul progresso delle tecniche relative alle scenografie luminose, quadri a colori, plastici etc.

Siamo sicuri che i partecipanti tutti alla Mostra Turistica della IV Fiera del Levante, prenderanno parte al concorso anche nei riflessi dell'allestimento degli stands relativi e che con la realizzazione di tali iniziative complementari la Mostra, che nasce sotto autorevoli auspicci, sarà una brillante manifestazione tra tutte quelle che faranno corona alla quarta rassegna delle forze economiche internazionali.

L'espansione italiana in Oriente oltre che commerciale deve essere anche culturale, soltanto così potrà verificarsi l'auspicata penetrazione.

che si è fatto oggi. Ci sono altre ragioni: d'igiene, di utilità, di praticità, di evoluzione, di comodità, soprattutto di MATERIALE, che impongono nuove forme e nuovi indirizzi, come, in altri tempi, ragioni di NECESSITÀ imponevano gli archi e le colonne.

Queste cose, ormai, anche il cittadino qualunque della Polinesia le conosce a memoria. Ma lei, sig. Iacovelli, chi sa in quale parte del mondo ha pescato il suo.

A Bari?

Non certo a Bari, dove, in fatto di architettura, siamo alla estrema avanguardia.

Non ci crede, sig. Iacovelli?

Guardi il nuovo palazzo della Provincia.

È un capolavoro degno della sua ammirazione e basterà da solo a testimoniare, nei secoli a venire, con archi, colonne, torre campanaria, bifore, trifore, merli, fossato e ponte levatoio, in una deliziosa ed armonica mescolanza di stili e di epoche differenti, in un campionario assortitissimo di decorazioni inutili ed ingombranti, il permanere tenace, nell'anno XI dell'Era Fascista, di mentalità come quella del suo cittadino qualunque, antediluviano e putrefatto.

CASAVOLA

Le futurisme prépara la guerre contre l'empire habsbourgeois, qui devait permettre aux vieux sang latin de rallier toutes ses forces de vie. Les premières manifestations pour l'intervention au côté des alliés furent organisés, non par D'Annunzio, mais par les futuristes, le 15 septembre 1914, à Milan.

DOMINIQUE BRAGA

Dalla rivista LE CRAPOUILLOT - Paris.

"PROGRAMMA"

diretto da Remo Chiti

"Programma", l'unico bollettino settimanale italiano dedicato agli artisti di varietà che si pubblica in quattro lingue e viene inviato a tutte le imprese teatrali di Europa.

Oltre a trattare problemi artistici ed organizzativi si preoccuperà in modo particolare del COLLOCAMENTO in Italia e all'estero illustrando i NUMERI di autentico valore artistico.

"Programma", pubblicherà disegni originali, bozzetti di scene, soggetti di programma, musiche inedite.

Sarà la sola sintetica completa pubblicazione dedicata alla varietà, indispensabile a tutti gli interessati.

Inviare proposte, fotografie e pubblicità a "Programma", via Stanislao Mancini, 16 Roma — Ufficio corrispondenza di Bari, via Imbriani, 123.

Direttori

A. U. AMENDOLA e C. R. PERRONE CAPANO

Direttore Responsabile: EMILIO DEL PO

Officine Grafiche Gius. Amoroso - Bari